

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII Firenze-Roma, 24 dicembre 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola  
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2225

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

## SOMMARIO:

### PARTE ECONOMICA.

#### *I tentativi di Pace.*

*Cenni statistici sulle vicende economiche: Commerci con l'estero, mercato finanziario e corsi delle rendite e dei cambi a tutto ottobre 1916.*

*Sul problema dell'approvvigionamento carneo.*

### NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

L'esposizione finanziaria alla Camera dei Deputati.

### FINANZE DI STATO.

La crisi dei cambi — I prestiti di guerra in Russia — I prestiti di guerra in Germania — Le finanze degli Stati Uniti — La situazione del bilancio portoghese — Per facilitare i pagamenti inglesi agli Stati Uniti — Il prestito di consolidazione in Argentina — The British Trade Bank.

### IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

*Gli istituti commerciali, FILIPPO CARLI — I diritti degli azionisti italiani nelle Società sindacate, ITALICUS — Per la disciplina dei consumi.*

### LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Norme per la distribuzione ed il consumo della benzina — Il nuovo orario di chiusura dei teatri, cinema, varietà e circoli privati — La proroga dell'abolizione sul dazio dei cereali — Per l'esportazione degli oli d'oliva — Il decreto sulla fabbricazione del pane — Un decreto per l'aumento della coltivazione del grano.

### NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

La marina mercantile — Il servizio degli cheques postali — La produzione cuprifera durante la guerra negli Stati Uniti — L'industria dell'acido citrico in Sicilia — Il commercio dell'Australia — L'assicurazione infortuni nel 1914 in Svizzera — Commercio inglese — La ricchezza degli Stati Uniti — La nuova tariffa doganale al Messico — Il raccolto dei cereali nel 1916 — Ciò che la Germania può trarre dalla Polonia — Il raccolto del cotone in Egitto — La produzione di macchine agricole negli Stati Uniti nell'anno 1914 — Il raccolto del frumento negli Stati Uniti.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito. Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Nuova York, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Tasso di cambio per le ferrovie Italiane, Prezzi dell'argento.

Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

### Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni.

Pubblicazioni ricevute.

*I manoscritti, le pubblicazioni per recensioni, le comunicazioni di redazione devono esser dirette all'avv. M. J. de Johannis, 56, Via Gregoriana, Roma.*

## PARTE ECONOMICA

### I tentativi di Pace

Mentre scriviamo queste note non è ancora conosciuto il testo della risposta che l'Intesa darà alla subdola proposta tedesca di discutere la pace; ma Lloyd George, Briand, Sonnino, Pokrowski, ed i cannoni ad Arges e sull'Isonzo, hanno ad una voce parlato già eloquentemente ed in modo da non lasciar dubbio che l'Intesa possa cadere nel tranello così maldestramente tesole. Non rimarrebbe quindi che dichiarare chiuso l'incidente che ha occupato per qualche giorno la cronaca degli avvenimenti, se non fosse opportuno trarre qualche considerazione utile pel futuro, in conseguenza del passato.

Non è la prima volta che gli Imperi centrali tentano di gettare l'amo della pace: anzi si può dire che da oltre un anno il ritornello viene ripetuto da quelle nazioni che si proclamarono vittime di aggressione ed anche vincitrici in toni sempre più alti e con tempi di crescendo accelerato. Dapprima tentativi separati e reiterati e colla Russia (ve ne furono tre a breve distanza fino dal settembre 1915) e colla Francia, ecc. ecc. E' dunque come una fissazione quella degli Imperi centrali di voler concludere una pace tedesca nel momento che loro più accomoda. Ad ogni lieve successo e senza curarsi se esso abbia o meno un valore reale e definitivo, sono a chiedere, sembra quasi con convinzione: vi basta? siete ora disposti a cedere? Con mirabile e quasi incredibile comunità di intenti le Potenze dell'Intesa hanno sempre opposto un rifiuto, denunciando però subito al mondo il vano tentativo.

Qualunque nazione che fosse cosciente della propria forza, del proprio diritto e della reale consistenza dei propri trionfi, dopo il primo o tutto al più il secondo tentativo fallito, avrebbe desistito definitivamente in attesa che l'avversario vinto o stremato chiedesse finalmente mercede: diciamolo chiaramente, fra gentiluomini in genere è anche una questione di dignità quella di non esporsi ad un rifiuto ripetuto. Ma gentiluomini non possono infatti essere coloro che considerano i trattati pezzi di carta, coloro che violano spudoratamente e di proposito ad ogni istante, in ogni atto, le regole della cavalleria guerresca. Perciò i teutoni con la caparbieta e la ostinatezza che sono la principale se non l'unica caratteristica di tutta la loro mentalità, hanno voluto insistere e convincersi che i persistenti rifiuti non erano soltanto il risultato della volontà dei governi, ma anche quella dei popoli che quei governi rappresentavano: il successo e le unanimi approvazioni ai discorsi di Briand, di Sonnino, di George, di Pokrowski, attestano ad evidenza che le parole loro furono all'unisono col sentire di tutte le rispettive nazioni.

Sembrirebbe di credere che il più recente e clamoroso insuccesso conseguito dalle iniziative di pace partite da Berlino, dovesse far compren-

gere di essere voce gettata al deserto il ripetere il ritornello pacifista. Ma ci è lecito pensare che così non accadrà. La risposta dell'Intesa negativa in modo assoluto, perchè le subordinate che essa potesse contenere non dovrebbero essere accettabili che da uno sconfitto, non vincerà la caparbia e la ostinazione teutonica. Crediamo di poter dire, ed accenni sopra la stampa germanica se ne sono già avuti, che gli Imperi centrali replicheranno, ed insisteranno, e mostreranno di non saper o volersi convincere che gli avversari non intendono saperne di pace tedesca. E se la previsione nostra non fosse per essere seguita dal fatto immediato, non esitiamo per questo ad essere convinti che la Germania sotto altre più o meno subdole forme tenterà e ritenterà la prova più e più volte, ad ogni occasione propizia, ad ogni istante meno sfavorevole per lei.

E' per tale convincimento che crediamo possa essere utile, anzi necessario preparare le coscienze popolari ad immunizzarle contro il veleno di questi tentativi, perchè non sorgano illusioni, perchè siano sempre tenute vive e presenti dinanzi agli occhi dei cittadini le supreme ed ultime necessità di esistenza e di Stato che consiglieranno, come consigliano oggi a respingere ogni idea di pace, fino a che questa non possa racchiudere quei requisiti che si reputeranno sufficienti a salvaguardarla quanto più sarà possibile da nuovi attacchi.

Non abbiamo trovato nei discorsi dei ministri degli esteri della Intesa alcun accenno appunto al concetto che il gesto odierno della Germania non sia il tentativo di pace, ma uno dei tanti tentativi che ha fatto e farà e contro i quali occorre che, nazioni fra loro, governo e popolo nella stessa nazione, stieno compatti e saldi, per non sdrucchiare eventualmente nel subdolo agguato e perdersi ineluttabilmente i benefici precipui, che soli possono derivare, per convinzioni unanimi, da una resistenza ad oltranza. E' questa resistenza che si cerca rompere od annientare dagli Imperi centrali, è questo il punto nero, lo spauracchio terribile! ogni loro tentativo di pace non è altro che una confessione di temere e vivamente temere una guerra più lunga. Noi sappiamo dunque matematicamente dove sta la vittoria e dove la sconfitta. Occorre che a quella sia sacrificata con entusiasmo ogni energia sia dinamica col procurare rovesci all'avversario, sia statica col prolungare quanto è possibile la resistenza, sì che per l'una o per l'altra il nemico debba chiedere anzichè proporre la pace.

### Cenni statistici sulle vicende economiche

Commerci con l'estero, mercato finanziario e corsi delle rendite e del cambi a tutto ottobre 1916 (1)

Quale possa essere la situazione economica del Paese durante l'anno 1916, dopo 18 mesi di guerra, che non ha esempio nella storia dei popoli, sarebbe cosa ardua indicare in termini precisi; poichè le ripercussioni del conflitto determinano a ogni ora nelle vicende mercantili o depressioni o rialzi. Ma se vogliamo guardare i molteplici aspetti della vita economica italiana dal punto di vista generale, si può affermare che esso ha dato prova di saldezza e di disciplina.

Le alterazioni inevitabili che si ripercossero sull'economia generale del paese determinarono il Governo, in sul principio della nostra guerra, ad intervenire con provvidenze di restrizione e di sostituzione. Ma passato quel primo periodo, e superate quelle difficoltà, che non furono e non sono speciali soltanto per l'Italia, molte di quelle restrizioni e di quei provvedimenti cessarono, mantenendosi solamente quelli che contribuirono a compiere gli adattamenti richiesti dallo Stato di guerra.

Può affermarsi oggi che l'industria e i commerci, asserviti alla grande organizzazione bellica, hanno tratto ammaestramenti di non dubbio valore, e che la trasformazione dell'attività commerciale e industriale ha provato che il Paese non manca di spirito di efficace iniziativa.

Il 1915 vide, prima dello scoppio della guerra, molte imprese rese difficili e stentate, i traffici disorientarsi, la disoccupazione inasprirsi. Avvenuta la dichiarazione di guerra anche da parte dell'Italia, lo stato di fatto della nostra economia venne ancora a modificarsi. Lo scoppiare delle ostilità richiedeva un consumo di mezzi di gran lunga superiore alla produzione nazionale, mentre l'importazione rendevasi più difficile, per la concorrenza degli stessi bisogni in molti paesi.

Di qui la necessità:

1° di porre la nazione in grado di dare al Paese quanto più le fosse possibile;

2° di assicurarsi, nel miglior modo, quelle materie di cui l'Italia difettava, e che erano indispensabili alle necessità inderogabili della guerra.

Sono state conseguenze dirette di questi due postulati energicamente perseguiti:

a) il rapido sviluppo dell'industria italiana organizzata per la produzione guerresca;

b) l'eccedenza delle importazioni e la limitazione delle esportazioni.

Le importazioni nel 1915 erano salite a . . . . . L. 4,703,000,000 e le esportazioni a . . . . . » 2,533,000,000

con una differenza a nostro sfavore di L. 2,170,000,000.

I primi dieci mesi dell'anno in corso ci danno come cifra delle importazioni, la somma di . . . . . L. 4,659,000,000

e per le esportazioni . . . . . » 1,928,000,000

con un deficit di . . . . . L. 2,731,000,000

Questa differenza aumenterà probabilmente in modo da superare i tre miliardi, segnatamente se si tien conto che i valori applicati nelle statistiche del commercio sono quelli del 1915, mentre nel 1916 i prezzi sono contabilmente cresciuti.

In riguardo ai principali Stati con i quali i nostri traffici sono maggiormente avviati, eccone le principali indicazioni per le merci più trattate.

Le maggiori importazioni affluirono dagli Stati di America e dalla Gran Bretagna come desumesi dalle cifre seguenti:

Paesi d'origine	Importazione dal 1° genn. al 31 ottobre 1916	Esportazione dal 1° genn. al 31 ottobre 1916
	milioni	
Argentina . . . . .	379.5	129.5
Egitto . . . . .	35.0	69.0
Francia . . . . .	373.0	444.5
Gran Bretagna . . . . .	906.0	324.0
India Britannica . . . . .	202.5	52.0
Spagna . . . . .	146.0	22.0
Stati Uniti . . . . .	1 914.0	201.5
Svizzera . . . . .	110.0	335.5
Altri paesi . . . . .	593.0	350.0
	4.659.0	1.928.0

Vennero dagli Stati Uniti in maggior copia i cereali, gli oggetti di lana cucita, quelli di cotone greggio, le calzature, i metalli destinati alla trasformazione della produzione bellica.

Dalla Gran Bretagna massimamente i carboni, i manufatti di lana, i prodotti chimici.

Dall'Argentina i cereali, carne fresca, lane cucite e lavate, pelli, acido tannico.

Dalla Francia i prodotti chimici e medicinali, le pelli crude, il pelo greggio, i lavori in gomma e guttaperga.

Dall'India britannica vennero juta, cotone, pelli e semi.

La Spagna e la Svizzera diedero, la prima, oggetti di lana cuciti, olio d'oliva, pesci; la seconda, macchine, lavori di ghisa e di ferro, orologi.

In quanto alle esportazioni andarono verso gli Stati Uniti la seta tratta e i cascami, i formaggi, gli agrumi; verso l'Inghilterra i tessuti e i nastri di seta, i pneumatici per ruote, la canapa greggia e i

(1) Alligato n. 26 dell' « Esposizione Finanziaria ».

manufatti di cotone, di lino e di canapa, gli agrumi; verso la Francia i manufatti di cotone e di lana, prodotti chimici e medicinali, carri e vetture automobili e lo zolfo.

Le maggiori esportazioni della seta tratta e di cascami, e degli agrumi si ebbero verso la Svizzera; quelli dei manufatti dei cotoni verso la Francia.

Circa lo sforzo fatto per accrescere la efficienza della produzione nazionale, un rapido sguardo allo stato delle nostre principali industrie durante l'anno, potrà additare l'importanza del risultato ottenuto.

Le industrie estrattive, le siderurgiche, le meccaniche, le chimiche ed elettrotecniche, le tessili, per parlare delle maggiori, sono in incremento.

Dati raccolti sull'ammontare dei nuovi capitali investiti nelle Società per azioni italiane nel 1° semestre 1916, in confronto dei semestri precedenti del 1914 e del 1915, ne fanno fede:

Industrie	1914		1915		1916
	1° sem.	2° sem.	1° sem.	2° sem.	1° sem.
	Migliaia				
Estrattive . . . . .	1.411	1.101	3.144	100	6.655
Siderurgiche . . . . .	3.190	510	850	1.705	10.125
Meccaniche . . . . .	6.438	3.066	17	15.077	15.997
Chimiche ed elettrotecniche . . . . .	12.185	5.086	4.843	5.127	18.507
Tessili . . . . .	13.655	5.586	5.384	1.700	12.122

Di fronte a questi aumenti, stanno, per altro, le naturali depressioni dell'industria cosiddetta dei forestieri e di quella delle produzioni delle opere artistiche e degli oggetti di lusso e i disagi portati nelle classi dei professionisti chiamati alle armi.

I problemi del dopo guerra preoccupano già i governanti, ed è noto che fin d'ora sono stati chiamati i corpi tecnici e le rappresentanze commerciali ad iniziare gli studi per l'adattamento di tutti quegli stabilimenti ed officine, che oggi lavorano per i bisogni bellici, e che sono già in numero di 1.700 di cui 900 tra ausiliari e militari ed 800 minori. Frattanto è confortante di potere oggi constatare che la produzione italiana delle armi e delle munizioni cresce di intensità per rispondere ai crescenti bisogni della guerra.

È un tale intensificarsi di lavoro al quale sono adibite diverse centinaia di migliaia di persone, fra uomini e donne, ha prodotto certamente un relativo benessere in tutti coloro che vi sono interessati. Lo dimostrano il movimento dei depositi presso gli Istituti di credito, presso le Casse di risparmio ordinarie e postali. Le risultanze sarebbero anche migliori, se in tutti penetrasse e dominasse il sentimento del risparmio e della contrazione dei consumi.

I depositi fiduciari presso le maggiori Banche segnano le cifre seguenti:

	Gennaio	Giugno	Agosto
	Milioni		
Credito Italiano . . . . .	126	185	205
Banca commerciale italiana. . . . .	135	164	182
Banca italiana di sconto . . . . .	111	136	144

Gli aumenti sono considerevoli e una identica constatazione è fornita anche dalle somme dei corrispondenti creditori (conti correnti):

	Gennaio	Giugno	Agosto
	Milioni		
Credito italiano . . . . .	575	743	771
Banca Commerciale Italiana. . . . .	423	546	608
Banca Italiana di sconto . . . . .	253	320	348

L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi delle Casse di risparmio ordinarie era già salito, alla fine di settembre 1916, a 3.054 milioni, con un aumento di 258 milioni sui 2.796 milioni della fine di aprile 1916, toccando massimi mai raggiunti. Al 31 luglio 1914 si era avuta la cifra più alta che non era fino allora stata superata: eppure quella cifra risultava inferiore a quella del settembre scorso di ben 233 milioni.

Il credito dei depositanti nelle Casse di risparmio postali, che sono quelle che concentrano il rispar-

mio delle classi meno abbienti, risulta all'11 novembre 1916 di lire 2,089,683,000 di fronte a quello di lire 1,900,233,000 accertato per l'egual periodo dell'anno 1915.

È in aggiunta a siffatto incremento di risparmi stanno le cospicue somme rinvestite nei vari prestiti pubblici che lo Stato ha emesso o sotto forma di debiti a lunga scadenza o sotto forma di buoni del Tesoro; prestiti che hanno avuto buon successo per numero e per importo di capitale, e sono segno tangibile che il risparmio nazionale progredisce e appresta i mezzi per concorrere a fronteggiare le enormi spese della guerra, mentre progrediscono pure lo spirito di previdenza e lo sforzo per la capitalizzazione.

Il perdurare e l'intensificarsi della guerra non può avere che ripercussioni fatalmente logiche, quali la diminuzione di produzione, l'assottigliamento delle riserve, l'ascesa dei prezzi. E siccome per raggiungere una pace vittoriosa è necessario apprestare i mezzi al nostro valoroso esercito, ne consegue che a qualunque costo il Paese ha dovuto e deve completare gli indispensabili approvvigionamenti all'estero, tutte le volte che la produzione nazionale risulti deficiente, o mancante.

Di qui il ricordato aumento continuo e progressivo delle importazioni, l'offerta della valuta nazionale, la ricerca della necessaria divisa estera.

Con tali premesse, si spiega e si giustifica l'andamento meno favorevole del mercato dei cambi esteri.

Mentre il 1915 si chiude ai corsi di

113,40 per il cambio su Francia,

125,70 per la Svizzera,

31,32 per Londra

6,62 per New-York e

120,45 per l'oro; l'inizio del 1916, per nuovi ed urgenti rifornimenti bellici all'estero, vide l'esistente inasprimento dei cambi accentuarsi, come si trae da queste cifre:

116,82 per la Francia,

132,35 per la Svizzera,

32,46 per Londra

6,85 per New-York e

123,79 per l'oro.

Di fronte però a tali constatazioni è confortante rilevare lo slancio patriottico col quale il pubblico, nel passato gennaio, sottoscrisse il 3° Prestito Nazionale al 5 per cento.

I vari provvedimenti governativi presi fino dall'anno scorso, e specialmente quelli che regolarono la graduale liquidazione delle operazioni a termine e la fissazione giornaliera del corso dei cambi e bisettimanale di quello dei valori, valsero fino da allora a ricondurre la fiducia nel pubblico. E in quest'anno, benchè le borse siano ancora chiuse, vediamo le posizioni lasciate in sospenso all'inizio del grande conflitto sono andate a poco a poco sistemandosi, e che nei principali centri commerciali d'Italia numerose si effettuano le trattazioni su parecchi valori industriali.

Nei mesi che susseguirono fino all'autunno, si notò, per i cambi, un progressivo miglioramento dovuto in parte alla restrizione e proibizione d'importazione di prodotti di lusso e all'opera vigile del tesoro, di accordo col nostro principale Istituto di emissione, e alla benefica influenza del decreto luogotenenziale 28 febbraio 1916, col quale si prescrisse che, durante il periodo della guerra, si effettuassero in valuta legale al corso ufficiale del cambio del giorno di scadenza, tutti i pagamenti da eseguire in adempimento di contratti portanti la clausola « Oro effettivo ».

Nel mese di maggio vediamo i cambi scendere alle minime quotazioni di

104,32 per la Francia

118.— per la Svizzera

29,30 per Londra

6,12 per New-York

117,96 per l'oro.

Naturalmente la rendita risenti subito il benefico influsso di questa migliorata situazione, e infatti, dopo aver toccato nel mese di febbraio il minimo corso di 79,46, la vediamo vigorosamente riprendere il terreno perduto e, malgrado la concorrenza di titoli più redditizi — tra i quali il prestito nazionale 5 per cento — la vediamo nella primavera

toccare corsi decisamente favorevoli, per poi ridiscendere, segnatamente nelle ultime settimane. Anche il prezzo dei cambi non poté essere mantenuto al livello cui si era giunti prima della estate. Ecco i corsi medesimi a tutto settembre:

110.60 per la Francia,  
122.90 per la Svizzera,  
31.07 per Londra,  
6.53 per New-York,  
119.87 per l'oro.

Ma nuovi bisogni d'approvvigionamenti dall'estero si fecero sentire in questi ultimi mesi. Basti accennare al raccolto del grano, che non ha dato quest'anno quei risultati che i primi apprezzamenti facevano sperare, sicchè è occorso provvedere, e si sta tuttora provvedendo, alle deficienze per quanto riguarda non solo le imprescindibili necessità dell'esercito mobilitato, ma anche quelle della popolazione civile.

Epperò siamo di nuovo dunque costretti a registrare nella prima decade di dicembre alti corsi di cambi oscillanti intorno a

116.50 per la Francia,  
132.30 per la Svizzera,  
32.40 per Londra  
6.81 per New-York, e  
128.00 per l'oro.

Una così fatta situazione non è un triste privilegio riservato all'Italia solamente. Tutte le nazioni belligeranti, sebbene in diversa misura, perdono di fronte alle neutre e specialmente di fronte all'America, a quel grande mercato degli approvvigionamenti guerreschi, che in quest'anno ha visto eccedere le esportazioni sulle importazioni per più di dieci miliardi. Anche la sterlina perde sul dollaro quasi il 3 per cento. Ed occorre appena accennare al deprezzamento delle divise degli imperi centrali: marco e corona, che stanno subendo uno svalutamento il quale supera quello di tutte le altre valute, non ostante le condizioni speciali del commercio tedesco e austriaco.

### Sul problema dell'approvvigionamento carneo

I problemi dell'alimentazione carnea e dell'allevamento del bestiame da macello sono ormai divenuti assillanti, e di essi giustamente si preoccupano igienisti, economisti, agricoltori e le principali Amministrazioni comunali d'Italia, sia nei riguardi del nostro patrimonio zootecnico, abbastanza intaccato dalle esigenze delle requisizioni di bovini per l'esercito, sia per i bisogni dei lavori agricoli, sia per l'igiene alimentare della popolazione, a causa del diminuito quoziente carneo dovuto anche all'aumentato prezzo delle carni. Ed è gran fortuna che la guerra non abbia trovato l'Italia nelle tristi condizioni di crisi carnea, nelle quali si era dibattuta nel precedente decennio, crisi che culminò nel biennio 1908-09 e si risolse circa due anni prima della nostra entrata in guerra.

Nella nuova pregevole rivista « Il Comune » il Dottor Giulio Bertolini esamina una proposta assai pratica per la soluzione del problema.

Se i pubblici poteri avessero favorito con ogni mezzo — non esclusa la diminuzione, se non l'esonero totale dei gravosi dazi — la importazione dall'estero delle carni conservate col freddo, e nel tempo stesso si fosse provveduto alla costruzione di a-datti frigoriferi per la loro conservazione e il loro disgelamento, avremmo molto meno risentito l'attuale diminuzione delle riserve bovine nazionali, abbastanza intaccate finora; senza dire che le carni congelate avrebbero contribuito sempre più a servire da calmiera sul prezzo delle carni nostrane.

È vero che a mitigare i danni di un soverchio de-paupramento delle riserve di bestiame bovino, opportunamente il Governo ha provveduto all'inizio della nostra guerra con l'importazione di carni congelate per l'esercito, risparmiandoci finora circa 300 mila capi bovini; ma ciò purtroppo non basta, poichè dopo la prima incetta del 10 % dell'effettivo dei nostri allevamenti, già fatta per l'Esercito, sono ora in corso le operazioni per l'incetta di un secondo decimo, sicchè si sentiranno inevitabilmente ulteriori effetti deprimenti sull'industria zootecnica

nazionale. Complessivamente, dall'inizio della guerra a tutto settembre scorso, sono giunte circa 80 mila tonnellate di carni congelate, tuttavia — ripetiamo — le esigenze dell'esercito sono di molto superiori, dovendosi macellare quotidianamente centinaia di bovini sia per i combattenti di prima linea, sia per i laboratori (*carnifici*) ove l'Amministrazione militare fa preparare le carni in scatole; tantochè le Commissioni militari d'incetta, derogando dall'antico sistema di esigere soltanto *buoi*, ora incetiano anche vacche e vitelli, i quali ultimi abbiano però raggiunto il peso di 350 kg.

A proposito dei vitelli, è noto che il Governo, allo scopo di aumentare la produzione carnea, vietò coi Decreti dell'anno scorso (22 aprile n. 497 e 2 maggio n. 566) la macellazione dei vitelli che non avessero raggiunto il peso minimo di Cg. 120, ovvero di 200 a seconda delle razze. Il provvedimento, lodevole nelle intenzioni, in pratica non ha dato gli effetti che si speravano, sia per la disparità di peso prescritto nelle varie provincie, ciò che ha ingenerato frodi, sia perchè i detti decreti non sono stati ovunque rigorosamente osservati, sia infine perchè la misura del provvedimento non poteva bastare allo scopo di aumentare a modo notevole la produzione carnea.

E poichè, sono in corso le operazioni d'incetta per il secondo decimo di bovini, per cui si avrà disponibile una relativa quantità di foraggio, la cui produzione, se ha scarseggiato per la siccità dell'estate scorsa, si ha ragione di ritenere che aumenterà in seguito alle recenti piogge autunnali, si potrebbe pretendere un aumento di peso nei vitelli da destinarsi alla mattazione, a meno che il Governo non trovasse modo di aumentare considerevolmente l'importazione di carni congelate per i completi bisogni dell'esercito, nonchè per quelli di una parte della popolazione civile.

Sicchè però, per diverse e complesse ragioni, è prevedibile che molto difficilmente il Governo potrà ottenere un così forte aumento nell'importazione di carni dall'estero, come riuscirebbe difficile che i grandi Comuni possano provvedersi direttamente, imitando il lodevole esempio di Milano, non resterebbe altro rimedio, onde deprecare il maggior danno alla nostra agricoltura, che adottare al più presto un altro mezzo, di più sicura applicazione e di più pratici e remunerativi effetti, che non sia quello del variabile peso a seconda delle razze e delle provincie per determinare la esclusione o meno dalla macellazione dei vitelli.

Tale mezzo consisterebbe nel pretendere — sia pure per un limitato periodo di tempo — che i vitelli di qualsiasi razza abbiano già un dente incisivo (*picozzo*) d'adulto o permanente, avendo così un dato anatomico sicuro, di facile constatazione e che non si può prestare a frodi. Con ciò si otterrebbe un effettivo aumento di carni per il consumo, le quali per di più avrebbero una maggiore potenzialità nutritiva, avvenendo la prima fase dell'evoluzione dentaria permanente nei bovini verso un anno e mezzo d'età.

Non si nasconde a che l'applicazione pratica di questa proposta è di una certa gravità, potendo sollevare due principali obiezioni, quella cioè dell'insufficiente quantitativo di foraggi disponibile per continuare l'allevamento dei vitelli oltre i pesi attualmente prescritti e la scarsità al presente di uomini per la custodia e governo del bestiame. In quanto alla prima obiezione ho già detto le ragioni per cui non vi è da preoccuparsene eccessivamente; alla seconda può risponderci che il sacrificio di un maggior lavoro da parte degli uomini rimasti e delle donne adatte alle rispettive aziende, verrebbe ben compensato dal maggior valore dei vitelli sopr'anno e dal beneficio che ne ricaverebbe la Nazione, la quale in questo eccezionale momento ha diritto di reclamare da tutti i cittadini la maggior somma di contributo a favore della collettività.

Attendere prima il censimento del bestiame, lodevolmente proposto di recente dalla Commissione centrale degli approvvigionamenti, significa differire di molti mesi la questione dell'aumento della produzione carnea, per quanto il censimento si pretenda immediato, poichè l'esperienza ha dimostrato quanto tempo occorra per l'espletamento di esso, mentre il bisogno è urgente per salvare a tempo

quel patrimonio zootecnico, di cui si vuol conoscere la esatta consistenza.

Utilissimo sarà invero il censimento come norma per ulteriori incette, per eventualmente stabilire in quali limiti debba essere mantenuto il consumo delle carni fresche e conseguentemente quale sviluppo si debba dare all'importazione delle carni congelate; ma dal momento che il nostro allevamento di bovini è in sensibile diminuzione, com'è dimostrato anche dal loro alto prezzo attuale, il risultato del censimento farebbe constatarci in modo ancora più sensibile la scarsità delle nostre riserve di bestiame bovino, se prima dell'atteso risultato non si provvedesse nel modo da me proposto circa la mattazione dei vitelli.

E qui giova far rilevare che mentre la macellazione dei vitelli, tenuto conto dei limiti di peso prescritti dal maggio 1915 in poi, si mantiene in quantità abbastanza elevata, quella dei bovini adulti è in continua diminuzione, come risulta dal seguente specchio comparativo del bestiame bovino macellato nel Mattatoio di Roma dal giugno 1914 al maggio 1916.

Mesi	Anno 1914		Anno 1915	
	Buoi e vacche	Vitelli	Buoi e vacche	Vitelli
Giugno . . . .	3218	2755	3391	1626
Luglio . . . .	3465	2744	2764	1578
Agosto . . . .	3207	2223	2422	1311
Settembre . . .	3155	1928	2203	1355
Ottobre . . . .	3050	1764	1936	1064
Novembre . . .	2783	1417	1639	712
Dicembre . . . .	2475	1261	1612	807
	Anno 1915		Anno 1916	
Gennaio . . . .	2447	1223	1529	722
Febbraio . . . .	2106	1208	1413	738
Marzo . . . . .	2538	1714	1438	1034
Aprile . . . . .	2446	2765	1136	1023
Maggio . . . . .	2831	1149	1308	1525

L'applicazione di questa proposta è di assoluta spetanza governativa, poichè il Governo soltanto può ordinarne l'adempimento.

I Comuni, in riguardo all'approvvigionamento delle carni, ben poco possono fare da soli, senza il valido aiuto del Governo, tanto è vero che i tentativi finora fatti dalle Amministrazioni Comunali di Palermo, di Genova e di Roma per fornire ai cittadini carni congelate, sono rimasti sterili per varie ragioni, fra cui principalmente l'alto prezzo di Lire 2,10 il Kg., al quale prezzo venivano cedute dal Ministero della Guerra ai Comuni e per di più in poca quantità e non in forma continuativa.

Soltanto il Municipio di Milano ha saputo, con ammirevole audacia, trovare il modo d'importare direttamente dal Brasile la carne congelata che vende al pubblico in ben 26 spacci, ed in altri che aprirà prossimamente. Dissi con ammirevole audacia, perchè non sono lievi le alee d'ordine economico da esso apportate nei rapporti specialmente della conservazione e del consumo. E a tale rifornimento quel Municipio può provvedere essendosi assicurata la disponibilità di un piroscavo frigorifero la « Resurrezione » all'uopo allestito (della capacità di circa 1200 tonnellate) per il quale ha potuto ottenere l'esonerazione dalla requisizione, dal momento che per accordi intervenuti tra il nostro Governo e l'Inghilterra, circa gli acquisti della carne congelata, i pochi piroscavi frigoriferi che l'Italia man mano veniva a possedere, dovevano essere gestiti direttamente dal Board of Trade di Londra, che ha potuto monopolizzare così, a profitto del commercio inglese, tutta la fornitura delle carni congelate alle Nazioni alleate. Comunque il Comune di Milano è riuscito lodevolmente allo scopo, principalmente per il fatto che ha potuto disporre di un proprio piroscavo frigorifero e perchè ha potuto applicare nello Stabilimento frigorifero milanese un sistema di scongelamento razionale, a mezzo di celle all'uopo destinate per le carni da porsi in consumo. Ma quali altri Municipi possono fare nel momento quello che ha fatto Milano? Quali possono disporre dei mezzi necessari per fare altrettanto? Purtroppo l'Italia di-

sponde di pochi Stabilimenti frigoriferi: nè è possibile improvvisarli.

Al Governo pertanto spetta di organizzare un rifornimento diretto di carni congelate per i principali Comuni del Regno, potendo esso solo provvedere all'incetta e alla conservazione, applicando così su vasta scala il felice esperimento di Milano. Le carni brasiliane, a causa della loro buona qualità e del modo razionale di scongelamento prima della minuta vendita, nonchè per il loro prezzo inferiore a quello delle carni fresche — per cui sono state di provvido calmiere — hanno ormai vinto a Milano l'antico misonismo e le ultime diffidenze di quei consumatori, tanto che la richiesta si è estesa ai Comuni vicini, nonchè a Como, a Brescia e ad altre città, alle quali tutte nobilmente Milano intende di provvedere.

Il Governo deve e può vincere ogni ostacolo ed adottare anche i provvedimenti che servono a non depauperare più oltre il patrimonio zootecnico nazionale, pur provvedendo contemporaneamente all'alimentazione carnea per il nostro valoroso Esercito e per la popolazione civile.

Se il Governo vorrà affrontare con energia questo problema, potrà ben presto risolverlo con grande beneficio del paese.

## NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

### L'esposizione finanziaria alla Camera dei Deputati (1)

#### Cassa dei depositi e prestiti.

Passiamo ad altro argomento, che è di speciale interesse per le finanze dei comuni e delle provincie.

Nonostante le burrascose vicende di quest'anno, la Cassa dei depositi e prestiti ha proseguito, con la consueta alacrità, nella sua opera feconda e benefica per il nostro paese. Larga del suo credito a miti condizioni, essa ha procurato di mettere le provincie, i comuni e i consorzi in grado di eseguire lavori di vera utilità pubblica e di alto interesse.

Infatti, nei primi dieci mesi del 1916, il numero dei prestiti concessi dal grande Istituto non si discosta dai 1300, quanti ne furono dati, secondo le leggi ordinarie della Cassa, nel corrispondente periodo del 1915, che aveva superato tutti i precedenti.

L'importo dei prestiti concessi è stato pure assai cospicuo, ascendendo, a fine ottobre scorso, a ben 67 milioni di lire; ma non ha raggiunto quello dei primi dieci mesi dell'anno antecedente. Il che deriva dal fatto che furono domandati minori mutui nel 1916 per le opere più costose e di maggior mole, come, ad esempio, per acquedotti di grande portata, o per edifici scolastici di vaste proporzioni, a cagione del gravissimo rincaro dei materiali da costruzione e specialmente del ferro.

Invece, i mutui destinati ai lavori per i quali la parte preponderante della spesa è costituita dalla mano d'opera, come quelli, pure utilissimi, per costruzione o sistemazione di strade, sono stati assai più numerosi, e per un importo di oltre un terzo maggiore, nel citato periodo del 1916, in confronto dell'intero anno 1915.

I versamenti ai mutuatari delle somme dei prestiti concessi si sono mantenuti nel 1916 allo stesso livello dell'anno precedente, avendo raggiunto 71 milioni di lire; ma sono stati assai frazionati, poichè, per venir più presto in aiuto degli enti locali e delle imprese assunatrici delle opere, si sono moltiplicate a migliaia, con poderoso sforzo della Cassa e del suo personale, dati i tempi eccezionali, le somministrazioni di acconti.

Nelle concessioni e nei pagamenti di prestiti agli enti locali la Cassa può dire di avere corrisposto con sollecitudine alle domande che le furono rivolte; mentre essa, d'altro canto, per le somme che è obbligata dalle leggi a investire in titoli di Stato, è da annoverarsi fra i più cospicui clienti del Tesoro. E, invero, alle recenti emissioni di titoli pubblici essa ha concorso per un capitale di lire 200 milioni: del quale, una metà circa con fondi della gestione propria della Cassa depositi e prestiti, e una metà coi fondi degli istituti di previdenza e delle gestioni annesse e dei fondi di riserva.

(1) Vedi *Economista* n. 2224.

Com'è noto, due sono le fonti principali donde la Cassa dei depositi e prestiti attinge ragguardevoli capitali, che essa deve poi reinvestire nei modi più cauti per la loro conservazione e ai fini più utili per gli enti locali e per lo Stato.

La prima di codeste fonti sta nelle Casse di risparmio postali, dalle quali egregio ausilio proviene alla benefica azione della Cassa. Ed oggi è di conforto per tutti, sotto i più vari aspetti; il rilevare come i depositi del risparmio postale abbiano avuto, in questi tempi, assai notevole incremento.

Il credito dei risparmiatori, che al 1° luglio 1915 era di un miliardo e ottocento sessantun milioni, è asceso a due miliardi e 122 milioni; e, per sicuri indizi, si può ritenere che, al prossimo termine del 1916, si avvicinerà alla somma di 2200 milioni.

Ed è pur degno di nota che siffatti risultati si debbono specialmente al risparmio da parte delle classi agricole e operaie femminili; poichè la donna in Italia ha mostrato, durante questa aspra guerra, una insperata forza di volontà e una sublime virtù di sacrificio. Così mirabile esempio dovrebbe essere suscitatore d'una nobile gara fra i lavoratori dei campi e delle officine appartenenti all'altro sesso, i quali, in questi tempi, pur fruiscono di salari più laut, o almeno tali da lasciar margine alla parsimonia e al risparmio. Così operando, essi provvederebbero al futuro benessere delle loro famiglie e alla propria elevazione morale; e imiterebbero anche i nostri eroici combattenti, che dal fronte non cessano d'inviare alle Casse postali le loro economie.

La seconda fonte principale, donde la Cassa dei depositi e prestiti attinge notevoli capitali, che può sicuramente investire a lunga scadenza, è la gestione degli Istituti di previdenza ch'essa governa. A codesti Istituti sono iscritti gli insegnanti elementari, i sanitari, gli impiegati e salariati delle Amministrazioni provinciali, comunali e delle Opere di beneficenza, gli impiegati straordinari del catasto, quelli degli archivi notarili e gli ufficiali giudiziari. Alla gestione degli Istituti stessi è anche affidato il fondo unico per gli orfani degli insegnanti elementari.

Sono più di 30 milioni all'anno che, per conto di detti istituti la Cassa raccoglie e distribuisce in mutui a comuni e provincie; dimodochè si può dire che quello che spendono gli enti pubblici per assicurare dalle privazioni la vecchiaia dei loro impiegati e salariati ritorna, in forma di prestiti, agli enti stessi per metterli in grado di eseguire opere di pubblica utilità.

A significare l'importanza di codesti istituti vale l'entità del loro patrimonio, che ammonta complessivamente a quasi 360 milioni, e vale altresì l'importo delle pensioni conferite in numero di 20 mila, per più di 10 milioni annui e delle indennità liquidate in 3 milioni e 800 mila lire. E a dar testimonianza del fiorente sviluppo degli istituti medesimi basta rammentare i ripetuti miglioramenti via via introdotti negli assegni prestabiliti, e le conseguenti aspirazioni in altre classi di essere ammesse a usufruire di codesta speciale organizzazione di previdenza. In quest'anno, con decreto luogotenenziale 27 agosto 1916, n. 1094, fu disposto l'aumento di annue lire 100 ai limiti delle pensioni minime, liquidate o da liquidare, agli insegnanti che abbiano o raggiungano i 65 anni di età. E, con la legge dell'11 giugno 1916, n. 720, venne soddisfatta l'aspirazione dei salariati degli enti locali, di essere iscritti alla Cassa di previdenza.

Benchè stretti dal desiderio della brevità, non sappiamo lasciar sfuggire l'occasione di aggiungere qualche parola a proposito delle finanze delle provincie e dei comuni.

Le sofferenze e le doglianze delle amministrazioni degli enti locali sono troppo note, come non nuove nè recenti, ma son divenute molto più acute in questo periodo irto di difficoltà eccezionali e di bisogni crescenti. Affermando poc'anzi che la Cassa dei depositi e prestiti, nelle forme delle leggi vigenti, presta a provincie e comuni ausili efficaci, non abbiamo inteso di escludere che altre provvidenze siano necessarie nelle angustie presenti, segnatamente pei comuni più esposti a subire danni o disagi derivanti dallo stato di guerra.

Una riforma generale dei tributi locali non si può conseguire tanto presto; però ad essa è già rivolta

la mente operosa del mio collega delle finanze. Il quale, frattanto, per non rinunciare al bene in attesa del meglio, a sollievo dei comuni propose taluni provvedimenti, quelli sanciti poi col decreto luogotenenziale 31 agosto 1916, n. 1090. Ma anche siffatti provvedimenti non sono tali da sopperire a tutti gli incalzanti bisogni straordinari dell'ora presente — che sono più specialmente bisogni di cassa — dei quali, a ragione, si occupa con sollecitudine il forte ingegno del mio collega ministro dell'interno. Di concerto con lui, fu elaborato e sta per essere approvato un nuovo provvedimento che porrà la Cassa depositi e prestiti in grado di fare, ai comuni più sofferenti, prestiti speciali, a condizione di favore e a mite interesse.

#### Tesoro e Cassa.

Il periodo di tempo che corre dal novembre 1915 a oggi, e che congiunge ai fatti e alle considerazioni svolte nella esposizione finanziaria dell'8 dicembre dell'anno scorso, si contrassegna ed è dominato dalle vicende della guerra, per l'influenza diretta e indiretta che da esse deriva sulla vita finanziaria, economica e monetaria del paese.

All'infuori, e quasi indipendentemente dalla gestione del bilancio, che comprende lo svolgimento, a determinati periodi, delle diverse categorie di entrate e di spese pubbliche, assume particolare importanza l'esame dell'andamento del tesoro in un anno, che ben può qualificarsi di guerra anche nel campo della pubblica economia, per lo straordinario movimento di denaro nelle casse a servizio dello Stato, per fronteggiare gravi e sempre crescenti necessità.

Dalle situazioni del Tesoro riguardanti i dodici mesi corsi dal novembre dell'anno scorso al 31 ottobre del corrente, si può desumere il movimento di cassa dipendente dalle spese di guerra — propriamente dette — in lire 9 miliardi circa, corrispondenti a una media spesa mensile di lire 750 milioni. A questa spesa di lire 9 miliardi si è provveduto con incassi straordinari.

Come tutti i paesi coinvolti in questa lotta immane, che non ha confini, e che mette a dure prove le menti dei finanzieri e degli economisti, anche l'Italia ha dovuto affrontare la soluzione di molteplici problemi con lunga serie di provvedimenti.

Come già si è detto, perseverando nella iniziata politica di finanza e di tesoro, che ebbe favore di larghi consensi, il Governo e il Paese hanno insieme cooperato a provvedere ai bisogni dell'erario con l'applicazione di nuovi tributi, generosamente sopportati dai contribuenti, e con largo appello a capitalisti e risparmiatori, sotto diverse forme di credito, attingendo, relativamente, in prudente misura alla emissione di biglietti.

Per tal modo, mentre si aveva cura di predisporre, con abbondanza, i mezzi per il pagamento degli interessi derivanti dalle operazioni finanziarie, si riaffermava, nel generale giudizio, la salda base della nostra finanza.

Nell'indicata somma di nove miliardi di incassi straordinari, ottenuti nel periodo in esame, merita nota speciale il nuovo provento, procurato con l'attuazione di maggiori aggravii tributari, che ascende a quasi mezzo miliardo, senza tener conto delle somme versate, a questo titolo, dai Ministeri militari.

Tale nuovo provento va attribuito: per circa 40 milioni alle imposte di produzione, per oltre 100 ai diritti doganali e marittimi, per circa 53 milioni alle prative, per oltre 110 milioni alle imposte dirette, per circa 70 alle imposte sui trasferimenti, comprese le tasse di bollo e registro, per oltre 52 milioni alle tasse postali, e per circa 50 milioni ai versamenti delle Ferrovie.

Fra le più cospicue risorse della Cassa va poi segnalato il provento dei buoni triennali e quinquennali 5 per cento che, accolti fin dalla loro emissione con particolare favore dal capitale e dal risparmio, sono sempre ricercati e costituiscono uno dei più pregiati investimenti. I buoni di siffatta specie in circolazione al 30 novembre ascendevano a oltre un miliardo e mezzo di lire.

E altra provvida fonte, ancora più cospicua per la Cassa, è quella data dalla emissione dei buoni ordinari al portatore, con forme più semplici che

in addietro, e col pagamento anticipato degli interessi. Il pubblico ha mostrato di apprezzare e di gradire la importante innovazione, riversando una somma assai notevole di denaro in tale impiego a breve scadenza. Infatti la circolazione è rapidamente cresciuta e toccava, al 30 novembre, la cifra di lire 2801 milioni (1).

Questi dati di fatto parranno anche a voi, onorevoli colleghi, meritevoli di nota, in quanto che dimostrano come tutti i cittadini rispondano volentieri all'appello del Governo e del Tesoro, che nelle circostanze attuali è anche appello della Patria.

#### *Circolazione e cambi.*

Rimpetto alle accennate operazioni di Tesoreria, l'uso della circolazione cartacea, come si è accennato, è stato contenuto nei più rigorosi confini, per non discostarci dalle prudenti direttive, che su questo riguardo hanno sempre ispirato l'azione del Governo.

L'emissione dei biglietti di banca per conto dello Stato, dal novembre 1915 in poi, è stata accresciuta di 200 milioni, a titolo di anticipazione straordinaria al Tesoro.

Di altri 400 milioni è stato aumentato il fondo speciale destinato sia agli approvvigionamenti — oltre che del grano — dei generi alimentari e di merci di comune e largo consumo, sia a sovvenire il credito agrario e l'agricoltura nelle zone danneggiate dalle arvicole. Ma siffatta circolazione per approvvigionamenti e crediti agricoli, ha un carattere particolare, che consente la sua contrazione automatica e graduale, sino a raggiungere la totale eliminazione dal mercato.

Con criterio egualmente prudente si è regolata la emissione dei biglietti di Stato, che nei dodici mesi, dal novembre 1915 al 31 ottobre 1916, si è sviluppata per l'importo di 272 milioni. Questa maggiore graduale emissione di carta di Stato, è stata anche determinata dalla necessità di corrispondere alle continue e pressanti richieste del mercato, sia a cagione del più intenso movimento industriale, che rese necessarie numerose maestranze, sia per la estensione dei mezzi di scambio nei paesi redenti e nelle colonie, sia ancora per un maggiore fabbisogno causato dal grandissimo numero di uomini chiamati alle armi. Oltre di ciò è da considerare che il maggior costo di tutte le merci destinate al consumo, eleva il quantitativo di biglietti e di moneta che ciascuno detiene e conserva per suo uso normale e ordinario.

Soggiungerò poche parole sulla circolazione della moneta spicciola. In aggiunta alle monete di rame, che da noi sono ancora abbondanti, è intendimento del Governo di provvedere meglio ai bisogni del piccolo commercio, adottando (come è in uso in altri paesi) le monete di nichelio puro da 10 e da 5 centesimi. La Regia Zecca ne ha già approntati i modelli e i conii. Ma si è dovuto rinunziare, per ora, alla coniazione di tali monete, a causa della difficoltà di provvedere il nichelio occorrente, per l'alto prezzo al quale è salito.

La Regia Zecca ha invece con la massima alacrità proseguito nella coniazione degli spezzati d'argento, nel limite di contingente assegnato all'Italia dalle convenzioni internazionali.

Nell'insieme, si può affermare che lo svolgersi della vita economica del paese è stato secondato da adeguati strumenti di scambio, e per la circolazione minuta, non si sono risentiti in Italia quei disagi che non si poterono evitare in altri paesi più ricchi e che pure avevano una salda compagine monetaria.

Tuttavia la temperanza nella espansione della circolazione cartacea non valse a salvarci dai guai delle fluttuazioni e degli inasprimenti nel saggio dei cambi con le piazze estere.

L'esacerbarsi del premio dell'oro e del corso dei cambi è veramente uno dei fenomeni più gravi di questo fortunoso periodo storico nella vita dei paesi belligeranti.

Forse nessun problema di ordine economico ha

(1) Al 30 novembre la somma totale di buoni biennali e ordinari (non contando i buoni speciali collocati all'estero) ammontava a 4290 milioni. E nel breve periodo dal 1° luglio ad oggi la somma raccolta dal Tesoro mediante buoni (senza contare quelli all'estero) va oltre 3200 milioni.

meritato, più di questo, studi attenti e richiesto utili provvidenze; poichè trattasi di procurar ripari a un male che ha influenza immediata su tutta la vita del paese. I cambi inaspriti — in aggiunta alle difficoltà degli insidiati traffici marittimi — rendono oltremodo gravosi gli acquisti che, per necessità, si devono fare all'estero.

Non è meno vero però che la questione del cambio, presso di noi segnatamente, è così complessa e così ardua da non ammettere facili soluzioni.

La guerra per sé stessa, la eccedenza delle importazioni, sulle esportazioni, cresciuta a dismisura, per l'aumento di quantità e più assai per l'aggravarsi straordinariamente del prezzo di tante merci, che siamo obbligati ad acquistare in pochi mercati stranieri; le stremate esportazioni, a causa dei molti divieti e delle difficoltà dei trasporti; i compensi che vengono a mancare per le scemate rimesse degli emigrati, e l'assoluta mancanza del concorso dei forestieri, hanno peggiorato di molto le condizioni della bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero. A questi elementi contrari devonsi aggiungere (pur non volendovi attribuire unica o preponderante influenza, come taluno vorrebbe) le maggiori emissioni di carta, che si riflettono in grado forse meno sensibile, ma continuo e dannoso, sui prezzi di tutte le merci.

Per assestare, sia pure transitoriamente, una tale sfavorevole situazione, possono giovare o la esportazione di valori e di titoli di credito su piazze forestiere, o, in difetto o in concorso di essi, l'accensione di debiti ognor crescenti su quelle piazze. Ma anche su la via del crescente addebitamento all'estero giova di procedere ponderati e cauti, al fine di non gettare copiosamente i semi, per l'avvenire, di una soggezione finanziaria, talvolta non meno pericolosa di quella politica.

Il Tesoro, se è lecito di affermarlo, non è venuto meno al suo dovere: di conserva con gli Istituti di emissione, ha fatto il possibile per regolare e temperare il mercato dei cambi, e non senza qualche efficacia, grazie alle valute procurate da cospicue operazioni finanziarie fatte all'estero, come, del resto, si trae anche dalla cifra, esposta sopra, riguardante la emissione dei buoni speciali del tesoro pagabili in valuta straniera.

Non è dato però di misurare il grado di tale efficacia, come non è dato determinare la ragione di influenza specifica dei vari coefficienti del corso dei cambi e dell'aggio su l'oro: coefficienti molteplici e quasi inafferrabili, mentre fra di essi si interpongono fattori psicologici derivanti anche da impressioni prodotte da notizie, non di rado esagerate e tendenziose, d'ordine militare e d'ordine politico.

Rimane però sempre vero il fatto che dà motivo a tante doglianze, vogliamo dire quello del disagio monetario, che in questi giorni si è venuto esacerbando.

Nei cenni statistici raccolti nell'ultimo degli allegati alla presente è segnato con cifre l'andamento, nei vari periodi, dei cambi sulle piazze con le quali l'Italia ha principali rapporti di affari. Qui basterà chiudere l'acero argomento avvertendo che, anche nell'ultimo mese del 1915 e nei primi mesi di quest'anno, si vide la curva dei cambi salire ad alte mete, per poi discendere successivamente a limiti relativamente comportabili (1).

Auguriamo che la stessa vicenda abbia a ripetersi prossimamente.

#### *Condizioni economiche.*

In vari prospetti e nei ricordati cenni statistici che poniamo a corredo della presente esposizione, sono contenute notizie particolareggiate, non soltanto intorno al mercato finanziario e ai corsi dei valori pubblici, dell'oro e dei cambi, ma altresì intorno alle condizioni generali dell'economia nazionale, all'andamento delle industrie e dei traffici, al com-

(1) Veggasi, comparativamente il corso dei cambi contro lire:

	al 17 genn.	al 6 dicem.
Parigi . . . . .	116.25	116.25
Londra . . . . .	32.32	32.32
Svizzera . . . . .	131.50	132.40
New-York . . . . .	6.80	6.80
Berlino . . . . .	126.50	106.30
Vienna . . . . .	84.50	67.90

mercio con l'estero, al movimento della navigazione e dell'emigrazione, alla situazione dei depositi a risparmio e di quelli ordinari.

Qui basta pertanto di riassumere, con breve sintesi, gli indici che valgono a dimostrare come le condizioni economiche del paese possano considerarsi relativamente buone: e anche le sofferenze derivanti dal caro-viveri — inevitabili in uno stato di guerra lunga, accanita e tanto estesa — sieno forse da noi meno acute che in altri paesi belligeranti, e in taluni neutrali.

Dicevamo, un anno fa, che dall'inizio della nostra guerra in poi anche la vita economica si era fatta rapidamente più attiva e più feconda. E l'esattezza di tale affermazione trova conferma nei fatti avvertiti in quest'altro anno di guerra, che ora volge al suo termine. Si lavora di più, si produce di più, si risparmia di più. Ognuno sente il dovere di cooperare efficacemente, nell'interesse della collettività; ognuno comprende l'intima connessione della economia colla finanza, e della finanza con la guerra; ognuno vede la necessità di intensificare la produzione e il risparmio, per poter fornire allo Stato, all'Italia, i mezzi di vincere.

Notiamo alcuni fatti più salienti.

Quanto alla produzione agraria, alla industria italiana sovrana, la natura non volle premiare egualmente nelle varie regioni gli sforzi del lavoro; in alcune provincie i raccolti furono troppo scarsi, in altre invece copiosi: e, anche in generale per le varie colture, *sunt bona mixta malis*.

Mediocri furono i raccolti del grano e di altri cereali, ricco quello della seta; i foraggi furono scarsi, e in compenso assai fruttuosi i prodotti zootecnici e quelli del latte e dei latticini; scarsi i legumi e le bietole; discreti i raccolti delle frutta; il vino non abbondante, ma ottimo e a prezzi eccezionali; e abbastanza remuneratori si sperano i raccolti in corso dell'olio e degli agrumi.

Quanto alle industrie, sono meno numerose le sofferenti che le prospere. Soffrono molto quelle che hanno stretti rapporti col movimento dei forestieri e con le vendite all'estero; e, quindi, la industria alberghiera, la marmifera, e i produttori e negozianti di oggetti artistici. Soffrono pure le industrie e le arti edilizie; così quelle che hanno bisogno in grandi proporzioni di combustibili, come le imprese dei trasporti ferroviari e tramviari e le officine del gas. Ma le altre industrie manifatturiere si trovano in condizioni attive o di sufficiente remunerazione al capitale e al lavoro, o veramente prospere.

Di tale apprezzamento troviamo la conferma negli aumenti di capitali rinvestiti nelle aziende industriali e commerciali; e ne è indice altresì la crescente ricerca della mano d'opera ottimamente retribuita.

In via d'esempio, notiamo fra le industrie molto attive le tessili, e segnatamente quelle del cotone e della lana e le filature seriche. E ancora notiamo tra le più avvantaggiate dallo stato di guerra: le industrie siderurgiche e metallurgiche e le meccaniche; le officine produttive di armi e proiettili e munizioni, di automobili e di altri veicoli; le industrie delle pelli, della gomma elastica, e in genere le industrie e i commerci che, con lena raddoppiata, lavorano a produrre, a fornire le svariate merci che occorrono per la guerra.

E che in quest'anno si sia lavorato e guadagnato e risparmiato di più, concorrono a provarlo le statistiche dei depositi a risparmio e ordinari presso le Casse di risparmio, gli istituti di credito, le banche popolari e le casse rurali.

La somma di cotali depositi, che al 30 giugno 1910 non arrivava a 6 miliardi e mezzo, andò via via crescendo, e al 30 giugno 1914 a 7595 milioni; un anno dopo scendeva a 7 miliardi e 56 milioni; ma presto riprendeva il cammino saliente e, al 30 giugno scorso, giungeva a 7902 milioni; e oggi va ben oltre gli 8 miliardi.

Notisi poi che alla formazione di eodesti risparmi sono mancate, o quasi inaridite, alcune fonti cospicue, come erano gli utili provenienti dalle spese che da noi facevano i forestieri e, in gran parte, le rimesse degli emigranti. Infatti, mentre i rimpatriati, in questi ultimi anni, sono cresciuti di molto, gli emigrati oltre Oceano, che nell'anno 1912-13 erano

in numero di oltre 380 mila, nel 1915-16 erano scesi a 35 mila soltanto.

Certo, nel quadro della situazione economica italiana, non mancano le ombre. E, fra queste, la maggiore è quella proiettata dalla statistica del nostro commercio di importazione e di esportazione.

Per l'anno solare 1916, tale statistica arriva a tutto settembre, quindi per un utile confronto con l'anno percorso conviene aggiungere, in via approssimativa, un terzo ai valori risultanti per i primi tre trimestri. Orbene, fatta tale presuntiva integrazione, si nota che le esportazioni, nel 1916, scemano, in confronto dell'anno precedente, di circa 240 milioni; e invece le importazioni, che erano di già cresciute, dal 1914 al 1915, di poco meno di un miliardo e 800 milioni, nell'anno successivo presentano un ulteriore aumento di quasi un miliardo. E nel tutto insieme, fra i valori delle merci importate e quello delle merci esportate, nell'anno 1916, si ha uno sbilancio di tre miliardi e 332 milioni, anche non tenendo conto dell'accresciuta ragione dei prezzi dell'anno corrente di fronte a quello passato.

Statistica eloquente, che vale a dare ragione non soltanto dell'ascesa dei cambi, ma anche del rincaro dei viveri; perchè per i soli generi alimentari, mentre nel 1914 l'Italia importò per 478 milioni, nel 1916 si andrà all'incirca a un miliardo e mezzo.

Ripetere la parola *caro-viveri* è come richiamare le ansie della economia domestica e delle buone madri di famiglia, che ne hanno la cura precipua. Intorno a tale argomento troppe cose dovrei dire. Dovrei enunciare una lunga serie di provvedimenti attuati d'ordine economico, e in specie d'ordine anonario; dovrei rammentare le disposizioni e gli ordinamenti nuovi intesi a fornire e distribuire gli approvvigionamenti onde il paese abbisogna; dovrei spiegare le direttive di politica austera che il Governo segue e intende di seguire, intensificando ancor più l'azione, in materia di consumi.

Ma ho già usato troppo largamente della vostra cortese pazienza, e preferisco di lasciare ai miei valorosi colleghi, i ministri dell'agricoltura, del commercio e dei trasporti, il trattare in una prossima occasione un argomento così complesso quanto interessante, in tutti i suoi lati: grano e altre derrate, carbone, metalli, armi e munizioni, navi da carico.

Dirò invece ancora una parola su di una nuova e recentissima ombra manifestatasi nel mercato finanziario. In questi ultimi giorni, si è sparso da gente di affari quasi un senso di disagio e di diffidenza, che si è tradotto in una discesa rapida nei prezzi dei titoli di Stato ed in quelli dei migliori valori commerciali e industriali. Ma è bene dir tutto: a codesta discesa può darsi che abbiano in parte contribuito gli effetti prodotti, in qualche spirito debole, da notizie di ordine militare o politico; ma, nella parte maggiore, il ribasso è stato provocato artificialmente da supposizioni infondate, da voci tendenziose, da manovre di insana speculazione.

Per un simile delitto di lesa patria si è già manifestata la riprovazione della stampa e della pubblica opinione e par giusto che, anche da questo banco e da quest'aula, sorga una sdegnosa protesta.

#### Istituti di emissione.

Come ho già accennato, l'aumento della circolazione dei biglietti bancari, che si era reso necessario segnatamente allo scoppio della guerra e durante tutto il 1915, è stato contenuto nell'anno corrente nei limiti più ristretti, e si è manifestato gradatamente in relazione ai bisogni impellenti dello Stato.

La circolazione complessiva dei biglietti per conto dei tre Istituti di emissione e dello Stato ascendeva, al 31 ottobre scorso, a milioni 4692, presentando un aumento, in confronto alla stessa data dell'anno precedente, di milioni 847, e in confronto al 31 dicembre 1915, di 724 milioni. Nell'interesse proprio degli Istituti la circolazione — compresa quella coperta interamente da riserva metallica — era aumentata al 31 ottobre scorso, rispetto alla stessa data dell'anno precedente, di 119 milioni.

Per conto dello Stato la circolazione dei biglietti bancari, da milioni 2069, al 31 dicembre 1915, crebbe nei mesi successivi, per effetto specialmente degli acquisti di derrate alimentari e di materiali da guerra, fino a raggiungere 2472 milioni alla fine di ottobre.



Le riserve metalliche ed equiparate a garanzia dei biglietti e dei debiti a vista, che, al 31 dicembre 1915, ammontavano a milioni 1700, al 31 ottobre scorso ascendevano a milioni 1702, presentando però una diminuzione di 8 milioni rispetto al 31 ottobre 1915, in cui erano salite a milioni 1710. Si allude a tutto insieme delle riserve dei tre Istituti a copertura dei biglietti rispettivamente emessi; ma non si tace che la parte metallica delle dette riserve ha subito una diminuzione, segnatamente per il ritiro della parte di proprietà dello Stato già lasciata alla Banca d'Italia nel fondo di dotazione per il servizio di Tesoreria. Così fatto ritiro, sostituito da certificati di somme depositate all'estero, sta in relazione con operazioni assai più larghe fatte fuori d'Italia nell'interesse del credito pubblico e anche a moderazione del corso dei cambi.

A contenere negli indicati limiti la circolazione bancaria contribuirono, per tutti tre gli Istituti, i debiti a vista e i depositi in conto corrente fruttifero, offrendo in tal modo disponibilità cospicue, in guisa da far fronte alla massima parte delle loro operazioni attive. I debiti a vista aumentarono quasi in ogni mese del 1916, ed ascendevano, nell'ottobre scorso, a milioni 518 contro 425 nell'ottobre 1915, e 423 nel dicembre dello stesso anno. I conti correnti fruttiferi, dopo una notevole diminuzione nel mese di gennaio 1916, in conseguenza dell'emissione del prestito di guerra, crebbero sino a raggiungere un massimo di milioni 584 nel mese di maggio decorso, riducendosi via via, nei mesi successivi, sino a milioni 486 nell'ottobre. A ciò contribuì il ritiro di somme depositate in conto corrente da parte di grandi Istituti di credito e di risparmio per impiegarle in acquisto di buoni del Tesoro.

Per quanto concerne le operazioni di sconto e di anticipazione dei tre Istituti di emissione, insieme considerati, si nota che, a partir dal mese di luglio 1915, il portafoglio su piazze italiane da 1065 milioni scema gradatamente, nei mesi successivi, sino a ridursi al 31 dicembre dello stesso anno a milioni 681. In gennaio 1916 l'ammontare del portafoglio sale a milioni 719 e, con varia vicenda, declina nei mesi successivi, sino a giugno; aumenta poscia notevolmente sino a raggiungere nel 31 ottobre la somma di 738 milioni.

Le anticipazioni ordinarie scemarono da 319 a 261 milioni, tra il luglio ed il dicembre 1915; ripresero in misura assai rilevante e significativa, in occasione del prestito suaccennato, cioè nei mesi di gennaio e febbraio 1916, sino a toccare, rispettivamente, 496 e 487 milioni, per poi decrescere, via via, ed in misura notevole nei mesi successivi, riducendosi a 283 milioni nell'ottobre.

Per tal guisa, anche nel 1916 si è confermato, colla progressiva diminuzione delle anticipazioni, succeduta a una temporanea inflazione, che il prestito di guerra del gennaio scorso e l'emissione dei buoni del tesoro, dal luglio in poi, non hanno determinato che un limitato e transitorio ricorso al credito, e che perciò i detti prestiti hanno avuto facile collocamento. La qual cosa è assai confortevole e dimostra la grande fiducia onde godono siffatti titoli di Stato.

Infine torna gradito affermare una volta di più come gli Istituti di emissione, anche nel 1916, abbiano contribuito con prudenza e oculatezza al migliore assetto del credito pubblico, e con slancio patriottico abbiano concorso, insieme alle più importanti Casse di risparmio ed ai più cospicui Istituti di credito del Regno, a collocare i prestiti di guerra e le ingenti emissioni di buoni del tesoro.

La Banca d'Italia — anche come tesoreria dello Stato — continua ad accrescere le proprie benemerenze, dando opera efficace a prò del Tesoro e del paese per le moltiplicate occorrenze di cassa, per il collocamento dei buoni e dei prestiti e per i nuovi straordinari bisogni della economia nazionale, nello stato di guerra (1).

(1) Sotto la presidenza del Direttore generale della Banca d'Italia si è organizzato e funziona utilmente il *Consorzio per sovvenzioni su valori industriali* istituito con Regio decreto 20 dicembre 1914, n. 1375, e ampliato con altro decreto del novembre 1916, inteso ad agevolare le costruzioni navali.

Il Banco di Napoli, guidato con sapiente prudenza, prosegue nella via di progresso da molti anni intrapresa; e come ha conquistato l'antica floridezza continua a spargere segnalati benefici nel paese e, segnatamente, nelle provincie del Mezzogiorno, e nella tutela dei risparmi e delle rimesse degli emigrati, donde viene altresì notevole ausilio al mercato dei cambi.

Il Banco di Sicilia (per una crisi interna, occasionata dalla infedeltà di un impiegato subalterno) ebbe un periodo di gestione provvisoria, che ha compiuto accurate ed utili indagini. Di recente ha avuto dal Governo sistemata la propria direzione, commessa a persona che offre le migliori garanzie di ingegno; di fermezza e di zelo; fra breve sarà eletto il nuovo Consiglio amministrativo; ed è da attendersi che nell'Istituto, onore e vanto dell'isola nobilissima, non tarderanno a rifulgere le antiche e gloriose sue tradizioni.

#### Epilogo.

Eccoci, o signori, al termine di questa affrettata rassegna, troppo lunga per chi abbia la pazienza di ascoltarla o di leggerla, e pur troppo breve per chi consideri la quantità e la qualità degli argomenti da trattare.

Io sarei lieto se fossi sicuro di avere, non soltanto enunciato, ma altresì dimostrato chiaramente, come la nostra finanza sia buona e salda, e come anche le condizioni economiche del paese, fatti i relativi riflessi e confronti, si possano dire confortanti.

Vero è che, se grandi furono le difficoltà fin qui superate, anche maggiori si presentano quelle dell'avvenire prossimo. Ma non per questo può venire meno la nostra fede incrollabile. Per vincere la guerra — come al fronte — anche nel campo della finanza e dell'economia, la migliore delle armi è la perfetta disciplina, è la costante ostinata tenacia, che non misura gli ostacoli e i sacrifici, pur di raggiungere la meta.

Quanto sia alta, e però ardua, codesta meta, ben lo comprende la Nazione, ben lo sanno i suoi rappresentanti, che hanno forza d'animo ed energia di volere non impari alla nobile impresa.

Paese, Parlamento e Governo sono concordi nel fermo proposito di fare tutto quanto occorra *per vincere!* Tutti sanno che sono in giuoco la sicurezza e l'onore, la vita e l'avvenire della Nazione; e tutti sono pronti a qualsiasi sforzo occorra perchè, in questo periodo tragico della storia umana, l'Italia scriva una pagina degna del suo passato, delle sue tradizioni e della sua missione nel mondo.

Per la finanza di guerra, rimane fuori di discussione il programma di procurare i necessari mezzi col credito, predisponendo però sempre entrate più che sufficienti ad assicurare largamente le corresponsioni dei frutti pattuiti a favore dei prestatori.

Ferma e immutabile rimanendo questa base del bilancio di guerra, non presenta difficoltà insuperabili la raccolta — o con Buoni o con altra forma di credito, da determinarsi a tempo opportuno — delle grandi somme occorrenti per i pagamenti da farsi all'interno. Occorre, peraltro, che penetri bene nella coscienza degli italiani, di ogni zona e di ogni ceto, la necessità imperiosa di non trascurare nessuna specie di economie, di restringere i consumi, di escludere o rinviare ogni dispendio voluttuario o non urgente, allo scopo di raccogliere quanto più denaro sia possibile, e dedicarlo ai supremi bisogni dello Stato, per vincere nella guerra e avvicinare la pace.

In Inghilterra e in Francia, per divulgare e pagare siffatta necessità e siffatto dovere nel popolo, anche nelle campagne si sono costituiti numerosi comitati locali, con l'attiva partecipazione di tutti i parlamentari e dei cittadini migliori.

E noi non possiamo dubitare, per indimenticabili prove già avute, che anche in Italia, con lo stesso fervore di opere, senatori e deputati e tutti i fervidi patrioti parteciperanno volentieri a codesto efficace apostolato rivolto a favore della Cassa di guerra, che è come dire, a favore delle armi e munizioni e approvvigionamenti, a favore dei combattenti in terra e in mare, a favore della vittoria.

Più grave difficoltà, per la finanza di guerra, è quella dei pagamenti all'estero, soprattutto negli

Stati Uniti d'America. L'ammontare degli acquisti di merci che colà siamo obbligati a fare — anzi, che sono obbligati a fare tutti i belligeranti — è grande per quantità, è ingente per i prezzi. E un tal fatto, reso più grave dall'altro delle scemate nostre esportazioni, rende sempre più malagevole e costoso il mercato dei cambi, e con esso il mezzo di provvedere al soddisfacimento dei nostri debiti su le piazze americane.

Ma pur questa difficoltà ci sarà dato di superare anche nell'anno prossimo — come si è superata in quello che volge al suo termine — mercè il cordiale appoggio della Tesoreria britannica.

Tornando al tema di una austera politica di economie, fu da altri osservato che ne dovrebbe venire l'esempio dall'alto, e precisamente dalle classi ricche e dalle amministrazioni pubbliche. E l'osservazione merita di essere ripetuta.

Giova, peraltro, soggiungere che lo Stato e chi lo governa hanno compreso siffatto dovere. Il ministro del tesoro trovò e trova cordiale consenso nei colleghi del Consiglio — che ha a capo Paolo Boselli, come già in quello presieduto da Antonio Salandra — comune essendo l'intento di limitare, in quanto sia possibile, gli oneri pubblici, durante questo periodo angustioso, e di non ridurre, sia pure per altri intenti assai lodevoli, i mezzi necessari alla guerra.

Di tale nostro proposito, di severe economie, si ha una prova nel decreto del 18 novembre 1915, confermato con legge del 22 dicembre dell'anno stesso, e del quale si riverberano gli effetti anche nei bilanci testè presentati per l'esercizio 1917-18. E altre prove numerose si trovano nei bilanci medesimi, con paziente e illuminata cura riveduti, di concerto coi ministri competenti, dall'ottimo mio collaboratore onorevole Da Como. Nè questo lavoro sarà vano, se dalle Camere legislative e dalle rispettive Commissioni di finanza verrà rafforzata l'autorità del Tesoro nel resistere alle domande di maggiori spese e di maggiori assegnazioni nei bilanci.

Ben è vero che non sono queste le riforme più desiderate. Molte volte, in questa Camera, e più volte nelle esposizioni finanziarie, si è discorso del bisogno di semplificare a di render più sciolta e più rapida la trattazione degli affari negli uffici pubblici. Ora il Ministero attuale, come il precedente, condivide la convinzione di siffatto bisogno, e si è messo sulla buona via per soddisfarlo, e vi ha fatto già qualche cammino — come si trae dal sommario di provvedimenti già emanati o in corso di studio, che è compendiatamente allegato alla presente.

Ma non basta: un più largo desiderio, anzi un maggior bisogno, è quello di una generale riforma amministrativa e organica di tutti quanti i pubblici servizi.

Come ha bene avvertito, nelle dichiarazioni del 5 corrente, l'illustre e amato Presidente del Consiglio, oggi non ha il Governo poteri sufficienti, e forse manca l'opportunità, per dare adeguata soluzione a tema così ponderoso. Peraltro fin da oggi convien di raccogliere elementi, riprendere e maturare studi già iniziati, preparare un insieme di proposte atte a risolvere coraggiosamente e interamente un così complesso e importante quesito del domani. Donde devono scaturire cospicui sollievi alla macchinosa azienda dello Stato e ai contribuenti, senza danno, anzi con vantaggio, dei pubblici servizi.

Onorevoli colleghi! ora è tempo di chiudere. Voi già conoscete quante e quali vicende abbiano reso aspro per tutti il cammino, in questo anno di guerra feroce; e vorrete fare equo apprezzamento delle sorte difficoltà gravi e frequenti, e della opera data — più che dal Governo, dal Paese — per superarle.

Ma sia deciso aggiungere soltanto che, anche dalle cifre e dalle cose oggi esposte, con intera schiettezza, riesce confermata con ripetute prove una lieta e alta verità: che si può fare sicuro assegnamento su le virtù generose della massa dei contribuenti e di tutte le genti italiane, virtù che non sono immeritevoli di essere confrontate con quelle, più sublimi, delle falangi combattenti per la salute e la grandezza della Patria.

Dalle trincee insanguinate, dai campi di battaglia

parla vigile ed eloquente un altissimo esempio: e tutta la Nazione, concorde e tenace, comprende i sacri doveri della cooperazione *militare e civile*, mentre riconosce la necessità presente che tutti lavorino — uomini e donne, poveri e ricchi — per mandare al fronte incessantemente armi e munizioni, viveri e denari, al supremo intento di finir più presto la guerra con la vittoria!

## FINANZE DI STATO

### La crisi dei cambi

L'inasprimento che tutti i cambi hanno subito in questi ultimi tempi sul mercato svizzero è assai discusso dalla stampa economica internazionale. Tra le molte spiegazioni che si vogliono dare al fenomeno ci piace rilevare le seguenti inviate al « Journal de Genève »:

E' stato detto che il deprezzamento senza precedenti del cambio tedesco alla Borsa di Ginevra si debba attribuire alla decretata leva in messa in Germania. Questa spiegazione potrebbe essere esatta se questo ribasso fosse stato sentito dal marco solamente. Ma ahimè che anche la sterlina, il franco, la lira e il rublo hanno subito una sorte identica; e anche il dollaro americano ed il fiorino olandese risentono della crisi e in proporzioni che molto s'avvicinano a quelle dei paesi belligeranti. Ora nè gli Stati Uniti, nè l'Olanda non hanno mai sognato di indire una leva in massa. Vi è dunque una ragione più profonda e più generale che influisce e che provoca queste straordinarie variazioni che si verificano nelle divise dei paesi stranieri sul mercato svizzero, e questa ragione, risiede nella *presunzione collettiva che oramai la guerra non può essere di lunga durata*.

L'approssimarsi della pace deve infatti produrre un indebolimento nei cambi di tutti i paesi in guerra.

Per la Germania questo sarà il momento più grave. Dopo d'aver esaurito tutti i capitali liquidi, dopo d'aver ipotecato tutto, perfino la sua forza di lavoro, essa non potrà più mettere in valore la sua carta, e le sue sottili e fragili combinazioni crolleranno.

Per i popoli dell'Intesa, il giorno della pace vorrà dire la necessità e l'obbligo di riparare a tutti i disastri provenienti da quelli germanici.

Inoltre la pace porterà per sua naturale conseguenza l'apertura delle frontiere; la carta monetata, che si trova in eccesso presso tutti i paesi belligeranti, si spanderà sui mercati e non si potrà trovare istantaneamente i valori equipollenti necessari. Così tutte le divise dei paesi in guerra, *ciascuna coi suoi caratteri particolari*, dovranno soffrire di un indebolimento collettivo.

In secondo luogo, l'approssimarsi della pace deve provocare il ribasso del dollaro e del fiorino. L'Olanda e gli Stati Uniti sono i grandi fornitori degli Stati in guerra; appena si prevederà la fine della guerra, d'un colpo cesseranno gli acquisti di derrate e munizioni in questi due paesi. Conseguenza logica sarà l'indebolimento dei loro valori.

Si potrebbe obiettare che la debolezza di questi valori possa provenire dalla migliore organizzazione prevista per le forze produttive dell'Intesa; ma se questa fosse la esatta spiegazione ne dovrebbe derivare di conseguenza il rialzo del franco, della lira e del rublo, quando invece se ne constata un rapido ribasso.

Per ultimo, un'altra prova che ci troviamo di fronte ad una manifestazione collettiva di fede in una prossima pace è l'invariabilità della moneta svizzera. In questo generale sconvolgimento di Governi, di uomini, di idee, di ricchezze e di valori, la Svizzera è quella che meglio d'ogni altro ha saputo conservare il suo equilibrio economico. Le relazioni commerciali ancora ridotte dalla guerra non hanno determinato delle grandi trasformazioni nella sua situazione monetaria. Meno toccata dalla guerra, lo sarà ugualmente meno dalla pace, ed è perciò che la sua unità monetaria rimane fissa intanto che tutte le altre variano a suo riguardo. Dunque la crisi dei cambi non è che la traduzione in linguaggio finanziario dell'opinione universale che ritiene prossima la fine delle ostilità.

Gli Imperi Centrali propongono ufficialmente la pace, e i cambi ribassano; quale conferma più luminosa e più convincente di questa si può desiderare che la « débâcle » dei cambi è dovuto all'avvicinarsi della pace?

**I prestiti di guerra in Russia.** — Dal principio della guerra, la Russia ha emesso prestiti speciali, compreso il prestito attualmente in corso di emissione per un totale di 30.260.000.000 di rubli, di cui 20.850 milioni sul mercato interno e 9410 milioni all'estero.

I prestiti interni si compongono di otto miliardi di prestiti consolidati, di dodici miliardi di buoni del Tesoro a breve scadenza e di 850 milioni di rubli in tre serie del Tesoro.

I prestiti interni a lunga scadenza sono: 1°) 3 ottobre 1914, tasso d'interesse 5 %, corso d'emissione 94, ammontare 500 milioni; 2°) 6 febbraio anno 1915, tasso d'interesse 5 %, corso d'emissione 94, ammontare 500 milioni; 3°) 24 aprile 1915, tasso d'interesse 5 1/2 %, corso d'emissione 95, ammontare 1000 milioni; 4°) 10 febbraio 1916, tasso d'interesse 5 1/2 %, corso d'emissione, 95 ammontare 2000 milioni; 5°) 10 ottobre 1916, tasso d'interesse 5 1/2 %, corso d'emissione 95, ammontare 3000 milioni.

I prestiti fatti all'estero si ripartiscono così: 132 milioni di lire sterline, 625 milioni di franchi e quattro prestiti di un insieme di 7925 milioni di rubli, cioè un totale di 9410 milioni di rubli.

**I prestiti di guerra in Germania.** — Secondo la memoria speciale distribuita al Reichstag, il totale dei crediti per la guerra votati dal principio delle ostilità, ascende a 56.925 milioni di marchi. Su questo totale, sono state realizzate, fino al 30 settembre 1916, le seguenti somme:

	Ammontare nominale	Prodotto
	(in milioni di marchi)	
Obbligazioni 5 %	32.172	31.552
Id. 4 %	1.138	1.140
Id. 3 1/2 %	1.972	1.973
Id. 3 %	1.631	1.444 1/2
Buoni del Tesoro 5 %	1.906 1/2	1.857 1/2
Id. id. 4 1/2 %	1.534	1.451
Id. id. 4 %	80	73
Id. senza inter.	10.339	10.339

L'insieme delle operazioni di credito effettuate fino al 30 settembre di questo anno ascende così a 50.772 milioni e mezzo, di cui 36.913 milioni in obbligazioni. Il corso medio di emissione era di 94.615 per cento pel debito 4 1/2 per cento, di 97.836 per cento per titoli del 5 per cento, di 99.605 per cento del debito 4 per cento, di 100.04 per cento per titoli del 3 e mezzo per cento e di 88.575 per cento per le obbligazioni 3 per cento; il tasso d'interesse effettivo a carico del Tesoro risulta a 5.1 per cento 4.76 per cento, 4.016 per cento, 3.499 per cento e 3.387 per cento rispettivamente, cioè media di 4.153 per cento.

**Le finanze degli Stati Uniti.** — Nella relazione annuale presentata il 6 dicembre al Congresso, il signor Mc Adoo dice che nell'ultimo esercizio « l'ondata di prosperità nata in una maniera così forte durante l'esercizio 1915, è aumentata di forza e di volume, ed ora si estende sugli Stati Uniti interi, in cui le condizioni fondamentali economiche non sono state mai più sane ».

Dopo aver dichiarato che l'America è divenuta una nazione creditrice da debitrice che era, il signor Mc Adoo dichiara che il 1° novembre la quantità d'oro monetato ed in verghe negli Stati Uniti era valutata a 2.700.000 di dollari in 16 mesi. In tale occasione, egli aggiunge quanto segue:

« Mercè l'andata in vigore del sistema di « Riserva Federale », con una quantità abbondante di oro come base, le risorse di crediti degli Stati Uniti, sono state più che sufficienti per i bisogni interni, ed abbiamo potuto finanziare il nostro grande commercio interno ed esterno senza difficoltà ed accordare crediti molto importanti alle altre nazioni ».

La bilancia del Tesoro era il 30 giugno scorso di 160 milioni di dollari. E' la più forte che sia stata registrata del 1908. Pure prevedendo che le entrate correnti non basteranno a far fronte alle attuali spe-

se, il signor Mc Adoo crede nondimeno che l'avanzo del « General Fund » sarà il 30 giugno prossimo di 115 milioni di dollari netti di ogni onere. Secondo queste previsioni l'esercizio che finirà il 30 giugno 1916, presenterà un deficit del « General Fund » ascendente a 185 milioni di dollari e le spese ad 1.278.000.000 di dollari.

La ragione principale per cui si prevede una diminuzione di risorse è l'adozione del programma denominato « di preparazione completa » che esigerà spese superiori a quelle che sono state finora giudicate sufficienti per l'armata e per la marina.

**La situazione del bilancio portoghese.** — I giornali economici di Lisbona esaminando la situazione del bilancio per l'anno economico 1915-16, notano che le spese ordinarie e straordinarie, autorizzate dalla legge fiscale ascendevano ad un totale di 87.399.180 scudi. Con decreto sono stati aperti per 3.903.399 scudi di crediti speciali e straordinari che hanno portato le autorizzazioni legislative a 93 milioni 302.585 scudi; su questa cifra sono stati liquidati 90.285.279 scudi di spese liquidate; ma siccome le spese effettivamente pagate non sono ascese, in realtà, che a 73.922.132 scudi restavano da pagare, al 1° luglio 1916 16.363.164 scudi di spese relative al bilancio ordinario e straordinario.

Si debbono considerare anche le spese eccezionali risultanti dalla guerra. Ne sono state liquidate per 54.881.444 scudi e pagate per 40.028.412 scudi, donde un saldo dovuto di 14.853.031 scudi.

La situazione si riassume, dunque, così:

Spese ordinarie e straordinarie,	Ss. 73,922,132.97
Spese di guerra	40,028,412.56

Totale dei pagamenti Sc. 113,950,545.58

Dovuti al 30 giugno:

Per spese ordinarie e straordinarie Sc.	16,363,146.45
Per spese di guerra	14,835,031.76

Totale dovuto Sc. 31,216,178.21

Totale dei pagamenti	Sc. 113,950,545.53
Totale dei debiti	31,216,178.21

Totale delle spese Sc. 143,166,723.74

#### Per facilitare i pagamenti inglesi agli Stati Uniti.

— Per profittare del corso vantaggioso del dollaro americano al Giappone, la Banca d'Inghilterra si è fatto aprire, da un consorzio di diciotto banche giapponesi, un complesso di crediti di 10 milioni di lire sterline, rappresentate da Buoni del Tesoro britannico, che saranno collocati al Giappone. Il saggio d'interesse di quest'apertura di credito è del 6 per cento, e la sua durata di tre anni; nessuna garanzia è domandata. Il Consorzio di banche giapponesi effettuerà agli Stati Uniti delle rimesse di dollari, dietro indicazioni della Tesoreria britannica; esso si troverà coperto di queste rimesse dai buoni del Tesoro britannico, che gli saranno dati in rappresentanza dell'apertura di credito.

**Il prestito di consolidazione in Argentina.** — Il ministro delle finanze si propone di emettere un prestito di consolidazione di 245.000.000 dollari, od il suo equivalente in moneta estera. Gli impegni argentini a breve scadenza, secondo le dichiarazioni del ministro, ascenderebbero a dollari carta 356 milioni 661.954. Essi si dividono così: 5 milioni di lire sterl. anticipate dalle banche inglesi, 25 milioni di dollari da banchieri americani, non comprese le anticipazioni di 15.150.000 dollari dalla National City Bank, 26 milioni di dollari del Guaranty Trust, 18 milioni 500.000 dollari di Hallgarten and C.; i banchieri di Buenos-Ayres hanno anticipato 92.500.000 dollari carta e la National Petrol Company 7.500.000 dollari carta.

Una somma di 110.000.000 di dollari non verrà a scadere prima del 1920, ma 245 milioni di dollari dovranno essere rimborsati nel 1917 e nel 1918.

**The British Trade Bank.** — E' noto ora il progetto del Governo inglese di una grande Banca commerciale. Il signor A. Raffalowich lo studia nel « Journal des Economistes ».

Riproduciamo la fine del suo articolo.

Le relazioni del governo con la Banca sarebbero molto strette, ma essa non sarebbe controllata dal governo; sarebbe da esso soltanto riconosciuta ufficialmente. Il personale delle Ambasciate e delle Legazioni britanniche dovrà porre i rappresentanti di questa Banca in rapporto con gli addetti commerciali, i consoli, ecc.

La Banca, che si chiamerebbe « British Trade Bank » e che riceverebbe una concessione reale, sarebbe fondata col capitale di 10 milioni di lire sterline, di cui il quarto o la metà sarebbe domandato prima. Essa non accetterebbe i depositi a visita; non aprirebbe dei conti correnti che a persone che si proponessero di servirsene per gli affari d'oltremare.

Essa avrebbe un ufficio di cambio straniero, che permetterebbe di regolare facilmente tutte le questioni che si riferiscono a conti in moneta estera, ed un ufficio di credito per gli affari fatti all'estero. In taluni casi, essa potrebbe cooperare col negoziante od industriale, ed accettare altresì, eventualmente, dei rischi su conti aggiunti. Infine, dovrebbe divenire, dappertutto dove avesse filiali, un centro d'operazioni sindacali e porre a disposizione dei suoi clienti tutte le informazioni che le fornissero i suoi uffici speciali informativi.

Essa dovrebbe essere fondata prima della fine della guerra.

L'accoglienza fatta a questo progetto è stata parzialmente favorevole: nel mondo dei banchieri, non si è stati molto entusiasti e si è insistito sulla mancanza della firma del sig. Farrer, questi essendo considerato come più competente della maggior parte dei suoi colleghi della Commissione. Si è considerato il progetto come quello che potrebbe aprire una base di discussione, si è notato che il nuovo Istituto dovrebbe passare per un periodo di malattie d'infanzia. L'appoggio del Governo gli permetterà di assumere dei rischi di credito che altre banche evitano. Per attrarre azionisti, bisognerà forse andar più lungi di quanto non lo dicano i membri della Commissione. In ogni modo, il progetto è interessante ed entra nel grado degli avvenimenti.

## IL PENSIERO DEGLI ALTRI

**Gli istituti commerciali.** — F. Carli, « Idea Nazionale », 17 dicembre 1916.

La scuola commerciale di terzo grado è ben lungi dall'essere entrata nell'abito mentale della gente nostra. È ben lungi dall'aver quell'efficienza che dovrebbe avere come elemento dinamico nella vita tecnico-culturale della nazione. Gli undici istituti commerciali che esistono in Italia sono popolati da meno di 500 allievi, cosicché daranno ogni anno in media 100 licenziati. A differenza dei ragionieri, costoro dovrebbero esercitare un'azione creatrice nella vita delle aziende, dovrebbero essere dei collaboratori di direzione. Si aggiungano pure i pochi diplomati delle pochissime scuole superiori di commercio: non cesserà per questo di essere enorme la sproporzione tra questo esiguo numero ed i bisogni di un paese che deve ancora crearsi nel mondo un'adeguata zona di competenza economica.

**I diritti degli azionisti italiani nelle Società sindacate.** — Italicus, « Idea Nazionale », 17 dicembre 1916.

Quasi tutte le Società hanno o possono avere una parte delle loro azioni all'estero, come molte Società estere ne hanno di qua delle Alpi. Quel che importa, dato questo stato di cose che non si può mutare se non distruggendo l'attuale ordinamento delle anonime e la libera contrattazione dei titoli, è che gli azionisti italiani non vengano danneggiati pel fatto che in tempi precedenti la guerra una parte delle azioni delle loro Società son passate in mani straniere. A tale scopo, per salvaguardare ad un tempo il loro interesse e quello generale dello Stato, occorre:

1° Che i titoli da paesi coi quali siamo in guerra non vengano in Italia e non ne possano riscuotere le cedole neppure per il tramite dei paesi neutrali. A ciò ha provveduto il decreto, che ha istituito l'*affidavit*, che deve essere scrupolosamente osservato.

2° Che i suddetti titoli non possano esercitare nessuna influenza sull'azienda;

3° Che questa continui a vivere e sia affidata ad amministratori che godano la fiducia degli azionisti italiani.

**Per la disciplina dei consumi.** — « Messaggero », 22 dicembre 1916.

I decreti che prescrivono discipline varie ai consumi sono modeste disposizioni; frammentarie e di mediocri risultati. Non solo hanno una efficienza limitatissima e recano benefici appena vagamente tangibili, ma in fondo, non si rivolgono che a ristrette categorie di consumatori.

Noi crediamo che si debbano emanare austeramente vere provvidenze limitatrici dei consumi, tanto in basso quanto in alto, ispirandosi non a minuscoli problemi, ma a problemi larghi e universali. Non sono i minuti degli spettacoli che faranno le utili economie: queste e le provvidenze affini a queste sono eleganze decretali, che non hanno nulla a che fare con la vasta e severa disciplina dei consumi, reclamata da un'alta prudenza di Stato, nell'ora che volge. Occorre, ad esempio, impedire tutte le importazioni dei generi di lusso, che privano il paese del suo oro, e che offendono tutte le buone norme dell'economia pubblica durante la crisi della guerra. È stato dimostrato che l'importazione di merci di carattere voluttuario è aumentata invece di diminuire; dai vini in bottiglia, ai pizzi di seta e di cotone, alle madreperle, ai gioielli, alle essenze, e così via. Ebbene, l'importazione di lusso, di tutti gli articoli di lusso, deve essere proibita.

Così pure, deve farsi il censimento del bestiame, dei cereali, degli olii minerali, degli olii di olivo, delle lane, dei cotoni, dei metalli, ecc., di tutte insomma le materie prime indispensabili all'alimentazione, alle industrie di guerra, agli indumenti dell'esercito e delle classi popolari e medie: e, a seconda del risultato di rapidissimo accertamento, deve ordinarsi la rateazione dei relativi consumi.

E deve farsi il calcolo e il conguaglio dei mezzi di trasporto: se è tanto difficile di importare carboni con le navi, bisogna diminuire il consumo dei carboni delle ferrovie.

Non siamo disposti a qualificare disciplina dei consumi il « corpus juris » dei modesti e fastidiosi decreti coi quali non si è finito di regolare finora, con successive emende, l'orario dei pubblici esercizi. La legislazione di guerra è una cosa seria, da meditare e da promulgare in armonia ai veri bisogni della nazione.

## LEGISLAZIONE DI GUERRA

**Norme per la distribuzione ed il consumo della benzina.** — Eccone il testo integrale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* (4 dicembre).

Art. 1. — La precedenza nella distribuzione della benzina disponibile nel Regno, detratta cioè la quantità occorrente ai servizi statali, viene accordata nell'ordine dato dall'art. 1 del decreto luogotenenziale 5 ottobre 1916, n. 1569; e quindi successivamente:

- a) agli stabilimenti ausiliari;
- b) agli esercenti dei servizi pubblici di trasporto;
- c) agli agricoltori ed agli industriali per i loro impianti di produzione, con speciale riguardo a quelli che hanno forniture per le pubbliche amministrazioni.

Agli effetti del presente articolo sono da considerarsi come « ausiliari » anche gli altri stabilimenti che, attendendo a lavori interessanti il munizionamento, sono posti sotto la vigilanza dei Comitati regionali di mobilitazione industriale e delle Commissioni regionali di collaudo di artiglieria.

Art. 2. — Gli importatori e produttori di benzina sono tenuti a dichiarare al primo di ogni mese, al Ministero della guerra (Sottosegretariato per le armi e munizioni) la consistenza di benzina in tutti i loro depositi: oltre a ciò gli importatori di benzina dall'estero, saranno tenuti a segnalare preventivamente al suddetto Ministero i carichi viaggianti, indicandone la provenienza, la quantità, il porto di sbarco e la presumibile data di arrivo. Nel fare tali comunicazioni gli importatori preciseranno la quantità di benzina in viaggio, distinguendo quella che sarà disponibile agli effetti delle presenti norme da quella già riservata, per contratto, ai ser-

vizi statali e da consegnarsi nel mese in corso. I produttori nazionali indicheranno, invece, la quantità di benzina che ritengono di poter produrre nel mese in corso e quella effettivamente prodotta nel mese precedente.

Art. 3. — Presso il Ministero della guerra (Sottosegretariato per le armi e munizioni) funzionerà una Commissione permanente, costituita dai rappresentanti dei Dicasteri interessati, incaricata di addivene alle assegnazioni della benzina ed ai provvedimenti per l'applicazione del decreto luogotenenziale 5 ottobre 1916, n. 1569, e delle presenti norme.

La Commissione avrà facoltà di sentire i rappresentanti degli importatori e produttori.

Art. 4. — I consumatori di cui all'articolo 1, per ottenere assegnazione di benzina dichiareranno *per iscritto* il rispettivo fabbisogno pel secondo mese successivo, giustificandolo, precisando gli usi cui la benzina è destinata ed indicando la rimanenza alla data della richiesta:

a) gli stabilimenti ausiliari (e considerati come tali) ai Comitati regionali di mobilitazione industriale della zona in cui trovasi lo stabilimento;

b) gli esercenti dei servizi pubblici automobilistici, sovvenzionati o non, e da piazza — ai rispettivi Circoli ferroviari d'ispezione; gli esercenti i servizi automobilistici esclusivamente postali — alle Direzioni provinciali delle Poste;

c) gli industriali liberi — all'Ispettorato dell'industria e del lavoro od alla Camera di commercio ed industria;

d) gli agricoltori — ai direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura od ai Consorzi agrari cooperativi.

I detti Comitati regionali di mobilitazione industriale, enti ed uffici accerteranno che le richieste corrispondano alle effettive necessità delle singole aziende.

Art. 5. — Ogni Comitato regionale di mobilitazione industriale, entro la prima decade di ogni mese, dovrà far pervenire il riepilogo delle richieste avute, al Comitato regionale di mobilitazione industriale di Genova, il quale, a sua volta, riassunti tali riepiloghi, ne segnalerà le risultanze alla Commissione permanente entro il 15 di ogni mese.

Similmente, entro lo stesso termine di tempo, faranno pervenire alla detta Commissione le indicazioni dei fabbisogni le Direzioni provinciali delle poste, gli ispettori del lavoro e dell'industria, le Camere di commercio ad industria, i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura ed i Consorzi agrari cooperativi.

I circoli ferroviari d'ispezione le faranno pervenire al Ministero dei lavori pubblici (Ufficio speciale delle ferrovie), entro la prima decade del mese.

Art. 6. — La Commissione permanente, entro il 25 di ogni mese, tenuto conto della disponibilità segnalata dagli importatori e produttori (art. 2) e dei fabbisogni (art. 5), addiverrà alla ripartizione, assegnando una quota globale a ciascuno dei gruppi di consumatori di cui all'art. 1, fissando una quota di riserva e stabilendo i singoli quantitativi che ciascuna ditta importatrice o produttrice dovrà fornire.

La quantità, lasciata a disposizione degli importatori e produttori per il libero commercio, sarà destinata a soddisfare, di preferenza, alle documentate esigenze dei pubblici servizi, secondo le richieste delle Provincie, dei Comuni e degli enti locali riconosciuti.

La stessa Commissione potrà dettare le norme per la equa distribuzione della benzina, di cui al comma precedente, fra tutte le Provincie del Regno, in rapporto ai rispettivi consumi.

Art. 7. — Il Comitato regionale di mobilitazione industriale di Genova provvederà poi alla ripartizione della quota assegnatagli dalla Commissione (art. 6) per gli stabilimenti ausiliari e considerati come tali, addivendendo, se del caso, a proporzionali riduzioni delle richieste ricevute a norma dell'art. 4.

Il reparto delle quote assegnate ai rimanenti gruppi di consumatori, verrà fatto direttamente dalla Commissione permanente.

Art. 8. — Il Comitato regionale di mobilitazione industriale di Genova indicherà agli importatori o produttori di benzina gli stabilimenti ai quali ciascuno è tenuto a provvederla entro il mese successivo a quello della richiesta e la quantità massima che può essere concessa ad ogni stabilimento.

I Comitati regionali di mobilitazione industriale, in base alle indicazioni ricevute da quello di Genova, rilasceranno agli stabilimenti le autorizzazioni di prelevamento. Il Ministero dei lavori pubblici (Ufficio speciale per le ferrovie), le Direzioni provinciali delle poste, gli ispettori del lavoro e dell'industria, la Camera di commercio ed industria, i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura ed i Consorzi agrari cooperativi, ricevute le comunicazioni dalla Commissione permanente (art. 7, 2° capoverso), procederanno all'assegnazione della benzina ai consumatori, mediante autorizzazione di prelevamento dai depositi dell'importatore o produttore, che da questo verrà indicato.

Art. 9. — Nei depositi di benzina, dove sono consegnatari militari, questi invigileranno per la rigorosa osservanza delle disposizioni di cui alle presenti norme e segnatamente:

a) che nessuna somministrazione di benzina, alle categorie di consumatori di cui all'art. 1, avvenga senza presentazione delle prescritte autorizzazioni;

b) che nessun invio ad altri depositi, aventi o non consegnatario militare, possa farsi senza la correlativa denuncia al consegnatario del deposito di partenza.

c) che nessuna somministrazione possa farsi ad enti non considerati nell'art. 1 od a privati, se non si addivenga, contemporaneamente, alla denuncia di questa somministrazione al consegnatario militare, identica a quella inserita nei registri prescritti dall'art. 6 del decreto luogotenenziale 18 luglio 1915, n. 1112. I suddetti consegnatari segnaleranno, ad ogni decade, immediatamente al Ministero della guerra (Sottosegretariato armi e munizioni), i movimenti di cui alla lettera c).

Per i depositi dove non vi sono consegnatari militari, le comunicazioni di cui al capoverso precedente, saranno, invece, fatte dal comando dell'arma dei reali carabinieri del luogo, desumendo i dati relativi dai registri di cui al citato art. 6 del decreto luogotenenziale 18 luglio 1915.

Art. 10. — Gli importatori e produttori dovranno, al 1° e 15 di ogni mese, trasmettere al Ministero della guerra (Sottosegretariato armi e munizioni), una situazione da cui risulti, per ogni deposito od agenzia:

a) il movimento di entrata con le singole provenienze e la consistenza effettiva totale;

b) il movimento di uscita distinto:

1° per le somministrazioni alle categorie dei consumatori di cui all'art. 1 delle presenti norme;

2° per le somministrazioni agli altri consumatori.

Le cessioni di benzina, che i depositi e le agenzie facessero ai rivenditori, saranno considerate agli effetti delle presenti norme come fatte a privati e quindi dovranno computarsi nella situazione di cui al punto 2°.

Art. 11. — Qualsiasi quantitativo di benzina assegnato a termini delle presenti norme, deve essere utilizzato esclusivamente agli scopi per cui l'assegnazione è fatta, quali risultano dalla autorizzazione di prelevamento dai depositi. Per un'utilizzazione diversa occorre l'autorizzazione dell'ente od ufficio pel cui tramite ebbe luogo la somministrazione (art. 4).

Gli assegnatari sono tenuti a servirsene colla massima economia, compatibilmente coi bisogni dell'industria, del servizio o del lavoro cui devono provvedere.

Art. 12. — A chiunque abbia ottenuto assegnazione di benzina a termini dell'art. 1 è vietato di fare cessione, a qualsiasi titolo, di tutta o parte della benzina ricevuta. E' tuttavia consentito, coll'autorizzazione dell'ente od ufficio, pel cui tramite ebbe luogo la somministrazione, fare cessioni o prestiti, sempre però per i consumi privilegiati, di cui all'art. 1.

Art. 13. — I Comitati regionali di mobilitazione industriale, le Direzioni provinciali delle poste, gli ispettori del lavoro e dell'industria, le Camere di commercio ed industria, i Circoli ferroviari d'ispezione, i direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura ed i Consorzi agrari cooperativi sono tenuti a vigilare, col concorso, occorrendo, degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, sulla regolarità ed entità dei consumi di coloro cui, pel loro tramite, venne assegnata la benzina, pre assicurarsi che ne facciano l'uso strettamente conforme ed indispensabile alla rispettiva azienda o allo scopo del rifornimento.

Art. 14. — Le infrazioni alle presenti norme, sia da parte degli importatori e produttori, che da parte dei consumatori e rivenditori, sono punite a termini dell'art. 3 del decreto luogotenenziale 5 ottobre 1916, n. 1569.

La sanzione si applica anche ai consumatori che, allo scopo di procurarsi illecitamente benzina, abbiano dichiarato o dimostrano falsamente il loro carattere di appartenenza a talune categorie di cui all'art. 1; ovvero, se appartenenti a tali categorie, abbiano alterato il fabbisogno loro occorrente colla richiesta di cui all'art. 4, e non potranno addurre a minorante il fatto che la loro richiesta sia stata approvata dall'Ufficio competente.

#### Disposizioni transitorie.

Art. 15. — Fino a quando non sia provveduto alla prima assegnazione della benzina, secondo le presenti norme, gli importatori e produttori di benzina non potranno somministrare al pubblico, ferma la preferenza di cui al secondo comma dell'articolo 6, più di un terzo della quantità disponibile, dopo dedotte le quantità da consegnare, nel frattempo per contratto alle Amministrazioni statali e quelle spettanti agli stabilimenti ausiliari ed assimilati, secondo le consuete richieste del Comitato regionale di mobilitazione industriale di Genova.

Coi rimanenti due terzi gli importatori e produttori soddisferanno alle richieste dei consumatori di cui alle lettere b) e c) dell'art. 1 e costituiranno una riserva, che non potrà essere minore di un quarto dell'intera disponibilità, a norma del comma precedente.

Art. 16. — Le presenti norme entreranno in vigore il giorno 6 dicembre 1916.

**Il nuovo orario di chiusura dei teatri, cinema, varietà e circoli privati.** — Su proposta del Ministro dell'Interno, on. Orlando, è stato firmato il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — I teatri non possono rimanere aperti oltre le ore ventiquattro.

I cinematografi, i locali ove si danno spettacoli di varietà e tutti gli altri locali destinati a spettacoli e trattenimenti pubblici non possono rimanere aperti oltre le ore 22 e mezzo. Questo stesso orario deve essere osservato nei teatri quando vi si danno spettacoli o trattenimenti di cui è cenno nel presente capoverso.

Art. 2. — L'art. 3 del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1364, è modificato come segue:

« I pubblici esercizi annessi alle stazioni ferroviarie possono aprirsi un'ora prima della partenza del primo treno e rimanere aperti fino alla partenza dell'ultimo treno, purchè dalle ore 22 e mezzo in poi tengano l'ingresso praticabile soltanto dall'interno della stazione ed esclusivamente per i viaggiatori muniti del biglietto di viaggio e per le persone adette alla stazione medesima o ai treni che vi si fermano, o purchè, sempre dopo le indicate ore 22 e mezzo, la somministrazione sia limitata ai soli cibi freddi e sia fornita al banco ».

L'art. 4 dello stesso decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1364, è abrogato.

Art. 3. — Le società o circoli sportivi, ricreativi o di conversazione e simili luoghi di riunioni e convegno, ancora che vi abbiano accesso soltanto i soci, non possono rimanere aperti oltre le ore 24 e debbono restare chiusi durante tutta la notte.

La somministrazione, lo smercio e il consumo di cibi o bevande presso le società e i circoli di cui al precedente comma, e presso qualsiasi altra associazione o luogo di riunione o convegno, ancora che

fatti esclusivamente ai soci, devono cessare non più tardi delle ore 22 e mezzo.

Art. 4. — Nulla è innovato a quanto dispone il decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1364, per gli alberghi e le locande.

Art. 5. — L'art. 5 del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1364, è applicabile alle contravvenzioni al presente decreto.

Art. 6. — Il presente decreto andrà in vigore il 1° gennaio 1917.

**La proroga dell'abolizione sul dazio dei cereali. — Per l'esportazione degli olii d'oliva.** — Con decreto luogotenenziale viene prorogata fino al 31 gennaio 1917 l'abolizione temporanea del dazio sui cereali e loro derivati.

Una nota ufficiosa del Ministero delle Finanze reca: Con recente disposizione veniva vietata l'esportazione degli olii d'oliva facendosi eccezione per la riesportazione di quegli olii che provenienti dall'estero e di qualità molto scadenti venivano introdotti nei porti franchi del regno ed ivi rettificati e migliorati con speciale lavorazione e con l'unione di olii di produzione nazionale. Di tali olii si continuava a permettere l'esportazione sui mercati di Francia, Inghilterra, Russia e dei paesi dell'America.

Non pochi inconvenienti ne derivavano, primo fra tutti quello di inviare all'estero sotto nome italiano olii di qualità scadente. Per questa considerazione appunto il Ministro delle Finanze ha disposto che si possa continuare nella rettificazione degli olii introdotti nei porti franchi mediante una quantità di olio nazionale che non superi per il dieci per cento della quantità degli olii esteri incaricando le dogane a procedere all'accertamento in confronto di ogni singolo proprietario, dell'olio introdotto e determinare il quantitativo che sarà consentito aggiungervi di olio nostrale.

**Il decreto sulla fabbricazione del pane.** — La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il seguente decreto: Articolo 1. Nessuno può produrre pane di frumento che non sia preparato a norma delle vigenti disposizioni ed in forma liscia, cioè senza taglio e del peso non inferiore a 250 grammi ciascuno. Le forme di questo minimo peso devono avere, se rotonde, il maggior diametro non superiore a 15 centimetri, se oblunghe una lunghezza non superiore a 30 centimetri. Le forme di maggiore peso devono avere proporzioni corrispondenti. — Art. 2. Il pane non può essere messo in vendita e somministrato se non il giorno successivo alla cottura e non può essere sottoposto a provvedimenti speciali di conservazione tendenti a mantenerlo fresco. — Art. 3. La vendita e la somministrazione del pane, anche se la consegna venga fatta al domicilio del consumatore, cessa la domenica alle ore 12 ed in tutti gli altri giorni alle ore 13. L'orario di lavorazione del pane comincia non prima delle 12 ed ha termine alle ore 21. E' tuttavia consentito che un solo operaio per panificio lavori per non più di due ore tra le 6 e le 12, esclusivamente per la preparazione ed il rinfresco dei lieviti. — Art. 4. I contravventori alle disposizioni dei precedenti articoli concernenti la forma ed il peso del pane, e l'obbligo di renderlo raffermo sono puniti a norma del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1399, ed a quello concernente l'orario di vendita e di lavoro sono puniti a norma del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1399, ed a quello concernente l'orario di vendita e di lavoro sono puniti a norma dell'art. 7 della legge del 22 marzo 1908, n. 105. — Art. 5. Il presente decreto entrerà in vigore il 1° gennaio 1917.

**Un decreto per l'aumento della coltivazione del grano.** — Al fine di assicurare la più larga possibile coltivazione del grano, il Governo ha avvisato necessario dare incoraggiamento alle semine che possono compiersi in inverno e primavera con varietà cosiddette marzuole e con altre. I provvedimenti perciò adottati con decreto luogotenenziale oggi firmato sono di due sorta: in primo luogo le disposizioni del decreto luogotenenziale 19 ottobre 1916, n. 1363, che stabiliva il premio in ragione di quintale prodotto nell'Italia meridionale, compreso il Lazio e la provincia di Grosseto e nelle isole per ogni coltura di granella in terreni da dissodare, vengono estese a coloro che in dette regioni seminino terreni compre-

si nelle ordinarie rotazioni. In secondo luogo il ministro dell'agricoltura spiegherà particolare azione specialmente nelle provincie del Regno adatte alla coltivazione del grano da seminare da gennaio all'aprile 1917. E' da ritenere che da questi provvedimenti trarranno incoraggiamento gli agricoltori in questo momento in cui la produzione frumentaria deve essere principale cura nazionale, tanto più che essi devono riflettere che il prezzo da stabilirsi per il frumento della produzione 1917 dovrà tenere giusto conto degli elementi di maggior costo di produzione che siansi verificati nella corrente annata.

## NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

### La marina mercantile

IN INGHILTERRA. — All'inizio della guerra, nell'agosto 1914, il tonnellaggio lordo della marina mercantile mondiale era di circa 50 milioni di tonnellate.

La sola Gran Bretagna ne possedeva 21,045,049 delle quali però, nel corso della guerra, ne perdettero per varie cause circa 2,734,106. La sua flotta mercantile rimase così ridotta a tonnellate 18,310,943.

Le perdite da essa subite vennero però largamente compensate dalla requisizione dei piroscafi dei Paesi nemici, in specie tedeschi, in quanto il tonnellaggio di essi può valutarsi di circa 9 milioni e cioè il 50 per cento dell'intera flotta mercantile britannica.

L'unico danno che ha quindi risentito la Gran Bretagna, non è nella perdita del suo tonnellaggio, ma nelle enormi spese di adattamento e di riparazione dei piroscafi requisiti, che per essere di vecchia costruzione erano inadatti ai traffici e a lunga navigazione.

IN GERMANIA. — La Germania, all'inizio delle ostilità possedeva una marina mercantile per un tonnellaggio lordo di 5,134,720. Calcolando le perdite da essa subite in tonnellate 600,000 il tonnellaggio dei piroscafi rimastile e internati nei suoi porti può valutarsi a tonn. 4,534,720. Dato però che queste navi subiscono un deterioramento del 15 o 20 per cento all'anno e che sono di vecchia costruzione può facilmente arguirsi che a fine guerra la marina mercantile tedesca sarà enormemente ridotta.

NEGLI STATI UNITI. — Gli Stati Uniti allo scoppio della guerra mondiale possedevano una flotta mercantile per tonnellate 7,928,688. Durante le ostilità essa si accrebbe di tonnellate 600 mila per piroscafi esteri battenti bandiera americana.

Le navi in costruzione e costruite, durante la guerra, nei suoi cantieri, ammontarono a tonn. 1,750,000, mentre le perdite subite nello stesso periodo salirono a tonnellate 63,580.

Calcolando però il tonnellaggio delle navi in costruzione, tali perdite non potranno influire sull'efficienza della flotta americana, che anzi subirà un aumento prevedendosi un tonnellaggio minimo globale di tonnellate 10,215,108.

**Il servizio degli cheques postali.** — L'« Agenzia Nazionale » annunzia che il progetto di legge « Per la istituzione di un servizio di conti correnti e assegni postali (chèques) » è già stato presentato alla Camera e che, non potendo essere discusso in questi giorni di sessione, sarà presumibilmente presentato all'approvazione della Camera nel prossimo marzo per potersene nel luglio attuare l'esecuzione.

E' noto che malgrado la Francia abbia istituito tale servizio già da due mesi, la priorità di un progetto completo deve essere rivendicata all'Italia dove già sin dal 1913 ne era allo studio, come già abbiamo avuto occasione altra volta di annunciare, uno già perspicuo. Il progetto odierno, invocato in particolar modo dal ceto commerciale, s'impone specialmente in questo momento per la efficace limitazione che esso apporta al giro materiale di una moneta, mentre da una inchiesta fatta presso insigni giuristi e persone competenti, risulta essere, oltre che importantissimo, notevole per la perfezione della forma e la chiarezza delle norme, di cui siamo in grado di dare le più importanti.

Per iscriversi al nuovo servizio occorre farne domanda e depositare un « fondo di garanzia » sul quale l'amministrazione corrisponderà un interesse.

Il credito di ogni correntista, cioè il fondo su cui egli può trarre a favore proprio o di altri, è costituito dai versamenti che egli può fare in nome proprio o di altri, o che altri possono fare in nome di lui, nonché da tutti i crediti che il correntista medesimo vanta eventualmente verso la posta; ad esempio, vaglia postali a lui indirizzati o a lui girati, importo di assegni su corrispondenze o pacchi da lui spediti e simili.

\* Sul credito così costituito, il correntista, ripetiamo, può trarre chèques a proprio favore, a favore di altri correntisti ed a favore di terzi. Nel secondo caso lo chèque, anziché riscosso allo sportello può dar luogo al semplice accreditamento del suo importo sul conto dell'altro correntista, ciò che evita appunto il movimento materiale della moneta. Tale compensazione bancaria è quella che in linguaggio bancario è detta « banco-giro ». Oltre a tali norme, la legge contiene le tasse sui versamenti e sugli assegni, disposizioni per l'investimento delle somme disponibili (differenza tra il movimento complessivo degli assegni) da parte della Cassa Depositi e Prestiti (analogamente a quanto si opera per i depositi a risparmio). Questo servizio, che, fino ad oggi veniva esercitato dalle sole Banche, viene ora, a mezzo dell'Amministrazione postale, a popolarizzarsi e diviene accessibile anche ai piccoli risparmiatori.

**La produzione cuprifera durante la guerra negli Stati Uniti.** — Nel 1916 la produzione delle raffinerie di rame degli Stati Uniti, comprendendosi tutti i prodotti di minerale e di concentrati interni ed importati, ascenderà ad una media di 175 milioni di libbre al mese.

Essa non è mai ascesa a 190 milioni di libbre e non è mai discesa a 150 milioni di libbre. Una produzione di 2 miliardi e 100 milioni di libbre nei dodici mesi dell'anno, rappresenterebbe un aumento dell'8 per cento sulla produzione delle raffinerie nel 1915. Per la prima volta, nella storia dell'industria, la produzione sembra dover sorpassare la cifra di 2 miliardi di libbre.

Ecco le produzioni delle raffinerie negli Stati Uniti nei sette ultimi anni:

	Produzione libbre		In %
1916.	2.100.000.000	453.000.000	28
1915.	2.647.000.000	113.219.000	7,4
1914.	1.533.781.000	88.669.829	5,4
1913.	1.622.450.829	40.530.512	2,6
1912.	1.581.920.287	149.981.949	10,4
1911.	1.431.938.338	20.187.782	1,4
1910.	1.452.122.120	46.719.064	3,3

Si potrà probabilmente constatare un altro record. Il consumo interno nei dodici mesi correnti promette di sorpassare per la prima volta un milione di libbre e si crede che il totale del rame fuso nel 1916 negli Stati Uniti non sarà inferiore ad un miliardo e 200 milioni di libbre.

Su questa base, rimarrebbe disponibile per l'esportazione un totale di 900 milioni di libbre. Tuttavia gli Stati Uniti non hanno mai, nella storia dell'industria cuprifera, spedito all'estero più di 840 milioni di libbre. Questo è stato il record dell'anno di pace 1913. Nel 1914, il primo della guerra, le esportazioni si sono registrate con 795 milioni di libbre. Nel 1915, esse sono discese a 596 milioni di libbre. Se gli ultimi mesi del 1916 sono simili ai sei primi, le esportazioni dell'intero anno saranno di 750 milioni di libbre. Su questa base, non v'è nessuna minaccia di scarsezza di metallo rosso, quantunque ogni riduzione nella produzione prevista ed ogni aumento del consumo avrebbero, naturalmente, per risultato di ridurre il di più apparente di 150 milioni di libbre.

E' interessante di confrontare il consumo e le esportazioni di rame degli Stati Uniti dopo e compreso il 1912 sino alla fine del 1916.

	Consumo	Esportazione degli Stati Uniti
	libbre	
1916 (valutaz.)	1.200.000.000	750.000.000
1915.	980.000.000	596.000.000
1914.	653.000.000	795.000.000
1913.	767.000.000	840.000.000
1912.	819.000	725.000.000

**L'industria dell'acido citrico in Sicilia.** — I nostri lettori avranno avuto occasione di rilevare come

in questi ultimi tempi da più giornali è stata giustamente messa in luce l'opportunità dello sviluppo dell'industria dell'acido citrico. Già gli industriali stranieri, specie quelli tedeschi, prima della guerra avevano iniziato lo sfruttamento di questa industria che solo in Italia, e precisamente in Sicilia, può trovare un florido sviluppo.

Sotto gli auspici della Banca Italiana di Sconto, sempre pronta ad incoraggiare le buone iniziative, è sorta una nuova Società prettamente italiana avente appunto per scopo la fabbricazione dell'acido citrico, dell'acido tartarico, dell'acido solforico e prodotti affini.

Questa Società è anonima con un capitale di lire 1.700.000, sottoscritto in gran parte dagli agrumicoltori di quella parte della Sicilia che è il centro della produzione del citrato di calcio, materia prima della fabbricazione dell'acido citrico. Il Consiglio di Amministrazione si compone così: Comm. Angelo Pogliani della Banca Italiana di Sconto, presidente; On. Dott. Giuseppe Faranda, vice Presidente; Consiglieri: Cav. Pietro Iardi, Ing. Francesco Cambria, Avv. Domenico Durante, Cav. Ugo Jung, Ing. Francesco Misitano, Cav. Gino Moretti e Dott. Ernesto Tucci; Sindaci: On. Avv. Salvatore Sciacca-Giardina, Prof. Comm. Luigi Fontana Russo, Professore Rag. Vito Celi.

Diversi fattori garantiscono lo sviluppo di questa Società. Già l'organizzazione della Camera agrumaria valse a regolare gli interessi degli agrumicoltori, con gran vantaggio per il commercio del citrato di calcio quasi totalmente in mano a speculatori stranieri. La Sede della Società è a Messina e cioè nel capoluogo della provincia che fornisce il 45 % dell'intera produzione della materia prima. Il prodotto è costantemente inferiore al fabbisogno mondiale.

Il fatto poi che competenti persone sono state chiamate a reggere le sorti di questa Società, che essa è sorta sotto gli auspici di un importante Istituto di Credito, dà il maggiore affidamento sul florido sviluppo di questa industria nella quale l'Italia è destinata a mantenere la supremazia.

In Italia sarà veduta con simpatia la costituzione di questa Società, poiché essa porta un contributo alla risoluzione del problema della nazionalizzazione della nostra industria.

**Il commercio dell'Australia.** — Il commissario del commercio della Nuova Galles del Sud-America cita in un rapporto al primo ministro cifre le quali mostrano che il commercio dell'Australia con l'America è aumentato del 566 per cento durante gli ultimi tre anni, ossia per un valore in moneta di 9.004.000 sterline. La bilancia commerciale a favore dell'America è discesa dal 59 per cento al 4 per cento. Questo risultato è stato raggiunto nonostante l'interruzione del traffico, a causa della guerra, dei prodotti più remunerativi come la carne ed il burro.

La produzione delle miniere di carbone è soddisfacentissima. I minatori lavorano con la massima diligenza. Il porto di Newcastle è in grande movimento, poiché approvvigiona una vera flotta mercantile.

**L'assicurazione infortuni nel 1914 in Svizzera.** — In base al rapporto dell'Ufficio federale si può rilevare che nel 1914 venti furono le Società che hanno esercitato in Svizzera il ramo infortuni, sia sotto forma di assicurazione individuale e collettiva, sia sotto forma di assicurazione di responsabilità civile pura o combinata.

L'utile industriale realizzato da queste Società, è rimasto stazionario quasi da 15 anni, è moderatissimo e non può dar adito a nessuna critica; esso si aggira fra un minimo di 4 1/2 % ad un massimo di 6 1/2 %.

Sette Compagnie Svizzere hanno incassato per la totalità delle loro operazioni 82 3/4 milioni di premi lordi di cui hanno ceduto in riassicurazione 9.8 %. Quattro Compagnie francesi, che hanno incassato 46 milioni di franchi, hanno invece ceduto in riassicurazione soltanto 4.6 %.

Per gli affari svizzeri i premi incassati dalle Società anonime ammontarono a 20.856.126 fr. e dalle mutue 4.522.756 fr. I due terzi concernono l'assicurazione operaia.

Dal 1886 in poi l'assicurazione infortuni ha fatto dei grandi progressi in Svizzera, come si può giudicare dalle cifre seguenti:

1886 fr.	1.438.551
1900 »	11.100.394
1913 »	30.408.054
(anno di guerra) 1914 »	26.799.989

Ecco il riassunto delle operazioni svizzere delle principali Compagnie:

	Premi 1914	Sinistri 1194
	Franchi	
La Suisse (Losanna) . . . . .	130.720	51.965
Basilese Vita. . . . .	489.458	261.674
Zurigo . . . . .	8.019.818	4.175.519
Winterthur . . . . .	3.607.908	5.083.421
Helvetia. . . . .	3.096.393	1.988.186
Préservatrice. . . . .	924.145	282.993
Soleil Infortuni. . . . .	242.622	229.948
Assicuratrice Italiana . . . . .	535.993	261.043

**Commercio inglese.** Le importazioni nel Regno Unito nel mese di Novembre scorso ascesero ad un valore di 88,922,506 sterline di fronte a 71,622,273 sterline nel novembre 1915, con una differenza in più di 17,300,232 sterline ossia il 24,1 per cento.

Questo aumento va diviso per 7 milioni e mezzo di sterline nella categoria « Bestiame, sostanze alimentari e tabacco » e per 11 milioni e un quarto nella categoria « Materie greggie » mentre nella categoria « Oggetti manifatturati » vi è invece una diminuzione di 1 milione e un quarto.

Le esportazioni ascesero ad un valore di 42.488,254 sterline di fronte a 35,639,166 sterline nel novembre 1915 con una differenza in più di 6,849,088 sterline ossia il 19,2 %. Questo aumento si suddivide in sterline 5,842,000 nella categoria « Oggetti manifatturati » 916,000 in quella « Materie greggie » e 111.000 sterline in quella « Generi diversi » mentre vi è stata una diminuzione insignificante in quella « Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi ».

Il commercio di transito ascese ad un valore di 7,135,780 sterline di fronte a 8,312,703 sterline nel novembre 1915 con una differenza in meno di 1,175,923 sterline, ossia il 14,1 %.

Per gli undici mesi scorsi le importazioni ascesero ad un valore di 873,812,712 sterline, di fronte a 782,899,373 sterline nel periodo corrispondente del 1915, con una differenza in più di 90,913,339 sterline ossia dell'11,6 %.

Le esportazioni ascesero ad un valore di 466 milioni 532,440 sterline, di fronte a 350,700,017 sterline nei primi undici mesi del 1915, con una differenza in più di 115,832,623 sterline, ossia del 33,0 %.

Il commercio di transito ascese ad un valore di 91,675,181 sterline, di fronte a 91,095,586 nel 1915, con una differenza di 579,695 sterline, ossia del 0,6 %.

**La ricchezza degli Stati Uniti.** La grande prosperità prodotta negli Stati Uniti dalla guerra si manifesta chiaramente nelle cifre dell'imposta americana sopra la rendita per l'annata che finisce col 30 giugno scorso.

Il prodotto di quest'imposta si eleva per i semplici contribuenti a 67,943,590 franchi contro 41,035,160 franchi dell'annata precedente.

Le cifre pagate dalle persone possedenti più di 5 milioni di franchi di rendita si è raddoppiata in un anno.

Vi sono negli Stati Uniti 120 persone che posseggono un reddito annuale superiore a 5 milioni di franchi e 3284 che posseggono un reddito annuale superiore a 500,000 franchi.

**La nuova tariffa doganale al Messico.** — Dal 1° novembre è andata in vigore nel Messico la nuova tariffa doganale: un aumento dal 200 al 300 per cento dei dritti colpisce gli articoli di lusso, quali la gioielleria e gli orologi di lusso; un certo rialzo si riscontra pure sui prodotti metallurgici manifatturati di ferro o di acciaio, sulle macchine industriali e sugli automobili.

Per alcuni articoli l'aumento non supera il 10 per cento della sopratassa prima in vigore che è ora abolita, ma per altri, come i tessuti di cotone, è stata stabilita una tassificazione più complicata. La maggior parte degli aumenti è superiore all'antica sopratassa del 10 per cento.



**Il raccolto dei cereali nel 1916.** — L'Istituto Internazionale di agricoltura pubblica uno studio della più alta importanza sul problema dell'alimentazione umana per il periodo che va dal mese di agosto scorso, epoca all'incirca del ritiro dei raccolti dell'emisfero settentrionale, fino ai prossimi raccolti cioè all'agosto del 1917. Questo studio è di grande attualità nel momento presente. Lo studio si basa esclusivamente su dati ufficiali forniti dagli Stati aderenti all'Istituto, e acquista perciò un valore statistico grandissimo. Ecco il contenuto. I raccolti del 1916 nell'emisfero settentrionale (che rappresentano il 93 per cento dei raccolti di tutto il mondo per il frumento, il 99.9 per cento per l'orzo, il 97.8 per cento per l'avena e il 94.2 per cento per il mais) basteranno a soddisfare i bisogni dell'umanità prima dei prossimi raccolti? La questione è più complessa di quanto non sembri. Essa anzi è gravissima e tale da meritare ogni attenzione. Quali sono gli elementi del problema? Essi si possono riassumere in tre parole: produzione, rimanenza dei raccolti precedenti, consumo. E qui si entra nella questione. I raccolti dell'emisfero settentrionale ora finiti sono stati in generale cattivi. Per il frumento le cifre del 1916, del 1915 e della media quinquennale 1909-913 sono rispettivamente le seguenti: 857.706, 1.095.400 e 925.310 migliaia di quintali; ciò significa che il raccolto di quest'anno rappresenta solo l'80.2 per cento di quello dell'anno scorso e il 94.9 per cento della media. Ma questo proposito s'impone una seria discussione e su ciò ritorneremo.

La situazione è migliore per le segale. Le cifre rispettive sono 474.005.482.176 e 443.399 migliaia di quintali. Tali cifre offrono quindi le percentuali seguenti in confronto al 1915 e alla media: 98.3 per cento e 106.9 per cento. Per i cereali di foraggio, orzo, avena, mais vi è ugualmente una seria diminuzione sul raccolto dell'anno scorso.

Il raccolto del frumento è espresso nello studio accennato con le seguenti cifre: 522.525 migliaia di quintali nel 1916, contro 692.058 nel 1915 e 559.666 nella media, cioè rispettivamente soltanto del 75.5 per cento e del 93.3 per cento. Da ciò vediamo che il raccolto del frumento di quest'anno raggiunge solo i tre quarti circa di quello dell'anno scorso. Ma bisogna aggiungere per la verità che quest'ultimo fu eccezionalmente abbondante. La situazione su esposta è dovuta soprattutto all'insuccesso degli ultimi raccolti al Canada ed agli Stati Uniti. La situazione d'insieme per i cereali di foraggio non è più incoraggiante. Le cifre rispettive sono: 1.229.405 migliaia di quintali nel 1916, 1.400.809 nel 1915, 1.220.539 nella media, e cioè l'87.8 per cento in confronto al 1915 e il 100.7 per cento in confronto delle medie.

#### Ciò che la Germania può trarre dalla Polonia.

— A parte le ragioni politiche e militari che avranno determinato la concessione di una pseudo-autonomia alla Polonia, esistono degli scopi economici, secondo quanto scrive nel « Temps » M. Max Hoeschler. La Germania sente il bisogno di nuove fabbriche di munizioni per lo sforzo cui si prepara nel 1917, inoltre le scarseggia la mano d'opera e in particolar modo, operai specialisti. La classe di tali lavoratori è invece assai numerosa in Polonia, avendo dovuto lottare appunto con la specializzazione dell'industria contro la concorrenza russa. Ad esempio l'industria delle scarpe a Varsavia e quella cotoniera a Lodz. Le fonderie e stabilimenti siderurgici polacchi hanno il grande vantaggio della materia prima immediata. Il carbone dev'essere importato, ma il ferro grezzo fu stimato all'ultimo Congresso geologico di 33.700.000 tonnellate « in vis'a » con possibili riserve di oltre 266.000.000 tonnellate. Questa qualità di ferro differisce da quello delle miniere di Alsazia e Lorena ed è particolarmente adatto alla produzione di acciaio Martin. Ma mancano le braccia per lavorare: le ultime statistiche tedesche dei « Bureaux » di collocamento dimostravano che nell'agosto scorso v'erano 72 operai ogni 100 posti vacanti. Le donne non possono essere impiegate in certi lavori eccessivamente gravosi. Ora la Germania ha importato più o meno forzatamente migliaia di operai metallurgici dalla Polonia, ma com'era prevedibile, la misura non corrispose. Un rapporto dei direttori degli stabilimenti afferma che « quegli operai furono causa di serio danno alla disciplina

necessaria all'industria ». Come in Belgio, si cercò di obbligare i polacchi a lavorare in patria per l'invaseore, ma senza risultato. Donde una maggior ragione di proclamare il Regno di Polonia, affinché gli stabilimenti si rimettano al lavoro, salvo poi ad ottenerne i prodotti. Il contributo dell'industria polacca, assai varia, potrebbe giovare alla Germania anche per la sua penetrazione commerciale nei mercati neutrali.

I. S.

**Il raccolto del cotone in Egitto.** — Il raccolto del cotone è valutato a 6 1/2 milioni di cantars (un cantar è eguale a 44 chilogr. e mezzo) contro 5 milioni e mezzo di cantars dello scorso anno. E' impossibile, pel momento, determinare il suo valore, ma esso deve ascendere fra 30 e 40 milioni di lire sterline contro 21.

Di fronte a questo enorme aumento si fanno dei preparativi finanziari per portare più alto il raccolto, ciò che è una questione molto più difficile che in passato a cagione della guerra. Secondo l'ultimo bilancio statutario della Banca Nazionale di Egitto, chiuso il 31 agosto scorso, l'emissione di biglietti ascendeva ad 11.200.000 l. s. e l'incasso-oro a l. s. 6.267.440, che è al disopra della proporzione legale del 50 per cento. Il saldo di 4.932.560 l. s. era rappresentato da valori la cui lista è stata pubblicata per la prima volta; il portafoglio comprende 2.876.250 l. s. di Buoni del Tesoro egiziano, 706.520 l. s. di valori del governo egiziano e da cesso garantite ed 1.349.790 lire sterline di Buoni del Tesoro e dello Scacchiere inglese.

#### La produzione di macchine agricole negli Stati Uniti nell'anno 1914.

— Il Ministero del Commercio di Washington ha pubblicato i risultati preventivi di una sua ricerca statistica relativa alla fabbricazione di macchine agricole negli Stati Uniti. I dati riportati si riferiscono, per controllo, agli anni 1909 e 1914.

Fu risposto all'apposito questionario da 772 fabbriche che nel 1914 producevano macchine agricole. Per tale anno, il valore totale di questa produzione ammontò a L. 871.285.177. Nel 1909 risultarono esistenti 854 fabbriche con una produzione del valore di L. 773.843.354. Si è avuto, perciò, un aumento di L. 97.441.821, ossia del 12,6 per cento nel periodo di cinque anni.

La maggior parte in tale aumento percentuale l'hanno avuta le seguenti specie di macchine, per le quali indichiamo rispettivamente il numero della produzione del 1909 e del 1914 e l'aumento percentuale:

	1909	1914	+ %
Mietitrici . . . . .	136 022	215 886	58.4
Ercipi con denti a molla . . . . .	114 341	118 247	64.6
Seminatrici . . . . .	144.616	199.805	38.2
Sgranatrici e trinciatrici da grantereo . . . . .	1 298	4.338	231.2
Macchine per raccogliere il granturco . . . . .	19.819	52 087	162.8
Macchine per raccogliere i fagioli . . . . .	1.65	3 605	118.5
Seminatrici da cotone . . . . .	81 826	101 256	23.7
Seminatrici da patate . . . . .	83.142	37.276	61.1

Nella tabella seguente sono riassunti i dati statistici relativi al valore totale e di ogni principale categoria di macchine:

	1914	1909	Percent.
Numero delle fabbriche . . . . .	772	854	+ 9,0
	Lire	Lire	
Valore della produzione totale . . . . .	871.285.177	773.843.354	+ 12,6
Macchine per la lavorazione del suolo . . . . .	205.397.520	193.881.408	+ 5,9
Macchine seminatrici per patate e semi . . . . .	63.579.718	64.268.918	- 0,3
Macchine da raccolta . . . . .	210.209.328	182.687.478	+ 15,1
Macchine per la separazione dei semi (sgusciatrici, sgranatrici, trebbiatrici, ecc.) . . . . .	72.483.398	60.059.920	+ 20,3
Diverse, compreso pezzi di ricambio, per ogni sorta di macchine agricole . . . . .	312.015.192	256.952.302	+ 21,3
Riparazioni . . . . .	7.569.507	16.286.327	- 53,5

**Il raccolto del frumento negli Stati Uniti.** — Alla fine ottobre la produzione annuale del frumento negli Stati Uniti si calcola di circa 607.577.000 bushels, in confronto di 1.011.505.000 dell'intera annata 1915. Inoltre si stima il peso medio del raccolto a 51.4 libbre per bushel misurato, contro 57.5 libbre dell'anno scorso, e ciò si calcola possa equivalere ad una ulteriore riduzione di circa 60.000.000 bushels.

Il raccolto del Canada è peggiore di quello previsto nel mese scorso, a causa della contumacia del maltempo nell'Argentina, dove sembra che i raccolti si trovino in condizioni sfavorevolissime, mentre invece danno luogo a buone previsioni i raccolti dell'Australia, dove ancora esistono riserve dell'anno scorso.

Anche il raccolto delle Indie darà una eccedenza di produzione per l'esportazione, ma tutto sommato il raccolto mondiale del grano è al disotto del 25 per cento circa a quello dell'anno scorso.

La situazione potrebbe essere materialmente cambiata se la Russia potesse esportare i propri prodotti, ma per il momento ogni previsione in tale senso è per lo meno prematura.

Il Governo inglese si è assunto di provvedere a tutti gli acquisti non soltanto per la Gran Bretagna, ma anche per la Francia e l'Italia, fornendo il tonnellaggio necessario ai trasporti.

I prezzi del grano per consegna dicembre sono saliti a Chicago a doll. 1.90 per bushel, il quale prezzo è il più alto praticatosi fin dall'epoca della guerra civile.

*Direttore:* M. J. de Johannis

Luigi Ravera — Gerente

Roma — Coop. Tip. Centrale — Via degli Incurabili, 26.

### Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO

30 novembre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	78.194.936,97
Cassa, cedole e valute	1.100.766,98
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	780.153.470,47
Effetti all'incasso	22.149.591,10
Riparti	70.731.820,35
Effetti pubblici di propr.	53.265.944,86
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	12.921.500,—
Anticipazioni su effetti pubblici	5.008.013,94
Corrispondenti - Saldi debitori	410.069.102,14
Partecipazioni diverse	17.551.210,82
Partecipazione imprese bancarie	13.129.677,49
Beni stabili	19.455.774,69
Mobilio ed imp. diversi	15.788.928,47
Debitori diversi	1.368.685.806,28
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	14.312.226,22
Spese amm. e tasse esercizio	—
<b>Totale</b>	<b>L. 2.822.518.771,78</b>

PASSIVO

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000,—
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000,—
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	27.111.932,35
Fondo previdenza pel personale	13.885.240,56
Dividendi in corso ed arretrati	938.889,—
Depos. in c. c. e buoni frutt.	232.224.651,56
Accettazioni commerciali	42.305.836,52
Assegni in circolazione	42.034.026,34
Cedenti effetti per l'incasso	30.526.778,75
Corrispondenti - Saldi creditori	871.363.476,45
Creditori diversi	41.908.265,24
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	1.308.685.806,28
Avanzo utili esercizio 1915.	502.568,95
Utili lordi esercizio corrente	23.861.308,77
<b>Totale</b>	<b>L. 2.822.518.771,78</b>

### Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE

ATTIVO

30 novembre 1916.

Diff. mese prec. in 1000 L.

Cassa	67.616.429,25
Portafoglio Italia ed Estero	745.303.445,65
Riparti	45.422.374,45
Corrispondenti	225.150.052,80
Portafoglio titoli	10.472.484,60
Partecipazioni	4.309.511,55
Stabili	12.500.000,—
Debitori diversi	24.096.985,10
Debitori per avalli	47.050.068,45
Conti d'ordine:	—
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	3.733.872,35
Depositi a cauzione	2.411.630,—
Conto titoli	623.250.803,90
<b>Totale</b>	<b>L. 1.811.317.658,50</b>

PASSIVO

Capitale	75.000.000,—
Riserva	12.500.000,—
Depositi a c. c. ed a risparmio	229.378.558,25
Corrispondenti	717.984.177,10
Accettazioni	37.236.813,95
Assegni in circolazione	33.330.225,60
Creditori diversi	22.880.927,35
Avalli	47.450.068,45
Utili	6.560.551,15
Conti d'ordine:	—
Cassa Previdenza Impiegati	3.733.872,35
Deposito a cauzione	2.411.630,—
Conto titoli	623.250.804,30
<b>Totale</b>	<b>L. 1.811.317.658,50</b>

### Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

Situazione mensile al 31 ottobre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Numerario in Cassa	L. 29.997.288,—
Fondi presso gli Istituti d. emissione.	» 438.040,73
Cedole, Titoli estratti - valute	» 1.247.464,25
Portafoglio	» 255.855.632,11
Conto Riparti	» 49.561.043,70
Titoli di proprietà:	—
Rendite e obbligazioni	L. 30.325.494,14
Azioni Società diverse.	» 5.642.005,99
Titoli del Fondo di Previdenza	L. 1.378.231,31
Corrispondenti - saldi debitori	» 228.516.795,56
Anticipazioni su titoli	» 3.979.510,15
Debitori per accettazioni	» 4.739.953,30
Conti diversi - Saldi debitori	» 3.928.638,74
Partecipazioni	» 6.903.363,—
Esattorie	» 9.294.975,92
Beni stabili	» 680.389,—
Mobilio Cassetta di sicurezza	» 20.611.865,45
Debitori per avalli	» —
Conto Titoli:	—
a cauzione servizio	L. 3.606.254,24
presso terzi	» 199.949.159,61
in deposito	» 17.956.173,50
Spese di amministrazione e Tasse	» 6.580.778,85
<b>Totale</b>	<b>L. 881.223.038,57</b>

Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.	70.000.000,—
Riserva ordinaria	» 1.500.000,—
Fondo per deprezzamento immobili	» 35.750,—

PASSIVO

Azionisti - Conto dividendo	L. 162.063,—
Fondo di previdenza per il personale	» 1.840.388,19
Dep. in c/c ed a risparmio L. 151.002.368,52	» 151.002.368,52
Buoni fruttiferi a scand. fissa	» 10.188.582,68
Esattorie	L. 556.379,88
Corrispondenti saldi creditori	» 362.351.445,85
Accettazioni per conto terzi	» 4.739.953,30
Assegni in circolazione	» 16.057.827,06
Creditori diversi - Saldi creditori	» 8.546.444,18
Avalli per conto terzi	» 20.641.865,45
Conto Titoli:	—
a cauzione servizio	L. 3.606.254,24
presso terzi	» 199.949.159,61
in deposito	» 17.956.173,50
Esercizio precedente	» 169.839,56
Utili lordi del corr. Eserc.	» 11.599.543,55
<b>Totale</b>	<b>L. 881.223.038,57</b>

### Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 31 ottobre 1916

Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO

Cassa	L. 9.147.144,35
Portafoglio Italia ed Estero	» 35.340.548,64
Effetti all'incasso per c/ Terzi	» 7.015.519,56
Effetti pubblici e valori industriali	» 63.950.180,74
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	» —
Riparti	» 8.837.022,39
Partecipazioni diverse	» 1.757.048,43
Beni Stabili	» 14.680.764,18
Conti correnti garantiti	» 27.811.832,21
Corrispondenti Italia ed Estero	» 82.458.769,20
Debitori diversi e conti debitori	» 25.971.029,50
Debitori per accettazioni commerciali	» 3.250.688,18
Debitori per avalli e fidejussioni.	» 2.682.895,37
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	» 7.099.218,97
Mobilio, cassette, di cust. e spese imp.	» —
Esercizio 1915	» 3.410.444,29
Spese e perdite corr. esercizio.	» —
Depositi e depositari titoli	» 293.098.058,36
<b>Totale</b>	<b>L. 652.817.165,27</b>

PASSIVO

Capitale sociale	L. 75.000.000,—
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	» —
Depositi in conto corr. ed a risparmio	» 87.731.851,52
Assegni in circolazione	» 3.194.022,61
Riparti passivi	» 20.342.917,85
Corrispondenti Italia ed Estero	» 114.956.663,40
Creditori diversi e conti creditori	» 41.039.660,10
Dividendi su n/ Azioni	» 34.602,—
Risconto dell'Attivo	» 255.997,94
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	» 48.323,14
Accettazioni Commerciali	» 3.250.688,18
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	» 2.682.805,27
Utili del corrente esercizio	» 5.001.484,90
Depositanti e depositi per c/ Terzi	» 299.098.058,56
<b>Totale</b>	<b>L. 652.817.165,27</b>

**ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI***(Situazioni riassuntive telegrafiche).*

(000 onesti)	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	30 nov.	Differ.	30 nov.	Differ.	31 ott.	Differ.
Specie metalliche L.	989.875	- 572	247.638	- 17	65.604	- 14.966
Portaf. su Italia »	485.613	+ 1.061	199.321	+ 492	47.804	+ 926
Anticip. su titoli »	196.055	- 5.231	329.185	+ 445	19.497	+ 567
Portaf. e C. C. est. »	386.084	+ 4.106	44.274	+ 891	18.200	+ 1.658
Circolazione »	3.741.490	+ 44.807	890.950	+ 9.933	156.840	+ 2.677
Debiti a vista »	414.919	+ 11.347	84.247	+ 1.986	62.753	- 22
Depositi in C. C. »	330.617	- 52.285	73.234	- 1.918	30.526	- 966

*(Situazioni definitive).***Banca d'Italia.**

(000 onesti)	31 ott.	Differ.
Oro	L. 916.187	-
Argento	72.701	-
Riserva equiparata	341.393	-
Totale riserva L.	1.330.281	-
Portafoglio s/ Italia	L. 501.824	-
Anticipazioni s/ titoli	203.213	-
» statutarie al Tesoro	360.000	-
» » supplementari	300.000	-
» per conto dello Stato (1)	673.628	-
Somministrazioni allo Stato	516.000	-
Titoli	220.617	-
Circolazione C/ commercio	-	-
» Stato: Anticipazioni	-	-
totale circolazione I.	3.691.552	-
Depositi in conto corrente	384.957	-
Debiti a vista	378.569	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

**Banco di Napoli.**

(000 onesti)	31 ott.	Differ.
Oro	L.	-
Argento	-	-
Riserva equiparata	-	-
Totale riserva L.	299.187	-
Portafoglio s/ Italia	188.578	-
Anticipazioni s/ titoli	60.187	-
» statutarie al Tesoro	170.000	-
» » supplementari	17.988	-
» per conto dello Stato (1)	-	-
Somministrazioni allo Stato (2)	148.000	-
Titoli	115.871	-
Circolazione C/ commercio.	-	-
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	-	-
» » supplementari	-	-
» » straordinarie (1)	-	-
» somministrazione biglietti (2)	-	-
Totale circolazione I.	844.051	-
Depositi in Conto corrente	70.480	-
Debiti a vista	77.480	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	-	-

**Banco di Sicilia.**

(000 onesti)	10 nov.	Differ.
Oro	-	-
Argento	-	-
Riserva equiparata	-	-
Totale riserva L.	65.592	-
Portafoglio s/ Italia	46.517	-
Anticipazioni s/ titoli	19.380	-
» statutarie al Tesoro	55.000	-
» » supplementari	-	-
» per conto dello Stato (1)	55.843	-
Somministrazioni allo Stato (2)	36.000	-
Titoli	28.654	-
Circolazione C/ commercio.	-	-
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	-	-
» » supplementari	-	-
» » straordinarie (1)	-	-
» somministrazione biglietti (2)	-	-
Totale circolazione I.	156.845	-
Depositi in Conto corrente	29.187	-
Debiti a vista	65.032	-
Conto corrente del Tesoro e Provincie	9.779	-

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

**BANCO DI NAPOLI****Cassa di Risparmio - Situazione al 30 settembre 1915**

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com-plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Depositi	Libr.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	155.488.043
Aumento mese prec.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Diminuz. mese corr.	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
Sit. 31 agosto 1915	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

**ISTITUTI NAZIONALI ESTERI****Banca d'Inghilterra.**

(000 onesti)	1916	Diff. con
	7 dic.	la sit. prec.
Metallo	55.143	- 100
Riserva biglietti	30.534	- 302
Circolazione	37.858	+ 202
Portafoglio	106.750	+ 2.479
Depositi privati	108.946	+ 323
Depositi di Stato	58.717	+ 3.480
Titoli di Stato	42.188	-
Proporzione della riserva depositi	21.80-	= 0.50

**Banca dell'Impero Germanico.**

(000 onesti)	1916	Diff. con
	23 nov.	la sit. prec.
Oro	2.534.000	+ 1.600
Argento	232.000	- 19.000
Biglietti di Stato, ecc.	2.816.000	-
Riserva totale M	8.384.000	+ 153.000
Portafoglio	11.000	- 3.000
Anticipazioni	72.000	+ 1.000
Titoli di Stato	7.127.000	+ 51.000
Circolazione	4.174.000	+ 241.000
Depositi	-	-

**Banca Imperiale Russa.**

(000 onesti)	1916	Diff. con
	6 dic.	la sit. prec.
Oro	Rb. 3.015.000	- 2.000
Argento	105.000	-
Totale metallo Rb.	3.720.000	-
Portafoglio	Rb. 255.000	- 3.000
Anticipazioni s/ titoli	526.000	+ 11.000
Buoni del Tesoro	6.014.000	+ 59.000
Altri titoli	138.000	+ 6.000
Circolazione	8.305.000	+ 70.000
Conti Correnti	1.495.000	+ 22.000
Conti Correnti del Tesoro	215.000	+ 11.000

**Banca di Francia.**

(000 onesti)	1916	Diff. con
	7 dic.	la sit. prec.
Oro	fr. 5.054.800	+ 9.400
Argento	311.000	- 2.400
Totale metallo	5.365.800	-
Portafoglio non scaduto	fr. 1.900.200	-
» prorogato	-	-
Portafoglio totale	1.900.200	+ 37.500
Anticipazioni su titoli	fr. 1.337.300	+ 14.000
» allo Stato	7.130.000	+ 100.000
Circolazione	16.208.500	+ 167.100
Conti Correnti e Depositi	1.052.600	+ 64.300
Conti Correnti del Tesoro	68.400	- 31.200

**Banca d'Olanda.**

(000 onesti)	1916	Diff. con
	5 agosto	la sit. prec.
Oro	Fl. 588.101	+ 6.600
Argento	9.800	- 1.000
Effetti s/ estero	8.000	-
Riserva totale Fl.	605.900	+ 5.600
Portafoglio	Fl. 64.100	+ 26.600
Anticipazioni	» 67.200	- 900
Titoli	» 9.100	-
Circolazione	» 668.000	+ 6.300
Conti Correnti	» 114.100	+ 24.900

**Banca di Spagna.**

(000 onesti)	1916	Diff. con
	5 agosto	la sit. prec.
Oro	Ps. 1.191.300	+ 4.100
Argento	756.300	- 9.000
Totale metallo Ps.	1.947.600	- 4.900
Portafoglio	Ps. 329.400	+ 700
Prestiti	» 244.200	+ 4.100
Prestiti allo Stato	» 250.000	-
Titoli di Stato	» 452.500	+ 5.400
Circolazione	» 2.236.800	+ 24.700
Conti Correnti	» 759.600	- 9.900
Conti Correnti del Tesoro	» 10.600	+ 800

**Banca Nazionale Svizzera.**

(000 onesti)	1916	Diff. con
	30 novemb.	la sit. prec.
Oro	Fr. 308.572	+ 23.392
Argento	54.720	-
Totale metallo Fr.	363.292	-
Portafoglio	Fr. 176.360	+ 12.991
Anticipazioni	» 7.359	-
Buoni della Cassa di prestiti	» 58.326	+ 16.820
Titoli	» 479.176	+ 17.876
Circolazione	» 113.186	+ 33.044
Depositi	-	-

Banca Reale di Svezia.

Table with columns: (000 omessi), 1916 31 luglio, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Altro metallo, Fondi all'estero, etc.

Banca Nazionale di Grecia.

Table with columns: (000 omessi), 1916 15 giugno, Diff. con la sit. prec. Rows include Metallo, Crediti all'estero, Portafoglio, etc.

Banca Nazionale di Romania.

Table with columns: (000 omessi), 1916 8 luglio, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Effetti sull'estero, Argento, etc.

Banche Associate di New York.

Table with columns: (000 omessi), 1916 2 dic., Diff. con la sit. prec. Rows include Portafoglio e anticipazioni, Circolazione, etc.

Banca Nazionale di Danimarca.

Table with columns: (000 omessi), 1916 30 giugno, Diff. con la sit. prec. Rows include Oro, Argento, Circolazione, etc.

Circolazione di Stato del Regno Unito.

Table with columns: (000 omessi), 1916 9 agosto, Diff. con la sit. prec. Rows include Biglietti in circolazione, Garanzia a fronte, etc.

SITUAZIONE DEL TESORO

Table showing treasury situation with columns: al 31 ottob. 1916, L. Rows include Fondo di cassa, Incassi, Pagamenti, etc.

(a) Escluse L. 169.407.085 - di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti. (b) Comprese L. 169.407.085 - di oro esistente presso la Cassa depositi e prestiti.

TASSO DELLO SCONTO UFFICIALE

Table with columns: Piazze, 1916 agosto 24, 1915 a paridata. Rows include Austria Ungheria, Danimarca, Francia, etc.

DEBITO PUBBLICO ITALIANO.

Situazione al 31 dicembre 1915 e al 31 marzo 1916. (in capitale).

Table with columns: DEBITI, 31 dicembre 1915, 31 marzo 1916. Rows include Inseriti nel Gran Libro Consolidati, Redimibili, etc.

(1) Ferrovia marenmana 1861, prestito Blount 1866, ferrovia Novara, Cuneo, Vittorio Emanuele. (2) 3% Modena, 1825. (3) Obblig. ferrovie Monferrato, Tre Reti, ecc. Canali Cavour; lavori del Tevere; risanamento Napoli; opere edilizie Roma. (4) Debiti comuni e corpi morali Sicilia; creditori provincie napoletane; comunità Reggio e Modena.

RISCOSSIONI DELLO STATO NELL'ANNO 1915-1916

Riscossioni doganali

Table with columns: Per cespiti d'entrata, 1914 Lire, dal 1° genn. al 31 luglio 1915 Lire, dal 1° genn. al 31 luglio 1916 Lire, Diff. 1915-16 dal 1° genn. al 31 luglio. Rows include Dazi di importaz., Dazi di esportaz., etc.

Riscossioni dei tributi risultati a tutto settembre 1916

Table with columns: (000 onessi), Accertamento 1915-16, RISCOSSIONI (a tutto sett. 1916, a tutto sett. 1915, Differenze), Previsione 1915-16, Previsione 1916-17. Rows include Tasse sugli affari, Tasse di consumo, Privative, Imposte dirette, Servizi pubblici, and Granodaz. ipport.

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI Commercio coi principali Stati nel 1916.

Table with columns: Mesi, Austria-Ungher., Francia, Germania, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti. Rows include Importazione and Esportazione for months Genn. through Dic.

Esportazioni ed importazioni riunite

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 31 luglio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 luglio. Rows include Per categorie (1. Spiriti, bev. olii, 2. Gen. col. drog. tab., etc.) and Totale generale.

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 31 luglio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 luglio. Rows include Per mesi (Gennaio, Febbraio, etc.) and Totale.

Importazioni

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 31 luglio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 luglio. Rows include Per Categorie (1. Spiriti, bev. olii, 2. Gen. col. drog. tab., etc.) and Totale generale.

Per mesi

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 31 luglio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 luglio. Rows include Per mesi (Gennaio, Febbraio, etc.) and Totale.

Esportazioni

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 31 luglio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 luglio. Rows include Per categorie (1. Spiriti, bev. olii, 2. Gen. col. drog. tab., etc.) and Totale generale.

Per mesi

Table with columns: Valore delle merci, 1914 definitivo, dal 1° gen. al 31 luglio (1915, 1916), Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 luglio. Rows include Per mesi (Gennaio, Febbraio, etc.) and Totale.





Valori industriali

Table with columns: Azioni, 31 Dicem. 1913, 31 Luglio 1914, 9 Dic. 1916, 16 Dic. 1916. Rows include Ferrovie Meridionali, Vizzola, Elettrica Conti, Marconi, etc.

Indici economici dell' « Economist ».

Table with columns: Cereali e carne, Altri prodotti alimentari, Tessili, Minerali, Miscellanea, Totale, Variazioni percentuali. Rows include Base (media 1901-5) 1913, 1915-Dicembre, 1916-Gennaio, etc.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table with columns: Al 6 agosto, 1912, 1913, 1914. Rows include Argentina, Austria, Canada, Cina, Belgio, Brasile, Bulgaria, Danimarca, Egitto, Germania, Giappone, Grecia, Haiti, Inghilterra, Italia, Messico, Norvegia, Olanda, Portogallo, Romania, Russia, Serbia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria, Uruguay.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table with columns: Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti, Australia, Giappone. Rows include years from 1881 to 1914. Includes sub-sections for Germania, Russia, Belgio, Danimarca, Austria-Ungheria, Olanda, Canada, Australia, Giappone.

(1) Prezzi al 1° gennaio. — a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Enrico Treitschke. — La Francia dal primo impero al 1871. - Trad. di Enrico Ruta, Laterza, Bari, 1916, 2 volumi.

Santiago Alba. — Un programa económico y financiero, Madrid, 1916.
Société de Statistique de Paris. — La Société de Statistique. - Notes sur Paris. — Berger-Levrault.
Cassa di Risparmio della città di Verona. — Bilancio consuntivo dell'anno 1915.